

Altra sarabanda di voci sulla fine di Moro. La commissione d'inchiesta? La fa Peci?

Affermazioni e smentite si accavallano. Fino a ieri ad uccidere lo statista era stato Gallinari. Da oggi non più. Si parla invece dell'individuazione di un altro brigatista presente in via Fani. Intanto si verifica un notevole cambiamento di clima: i segnali di « pacificazione » si moltiplicano nel governo e tra i partiti? (A pag. 3 e 20).

Governo: al Senato Cossiga bis supera il primo ostacolo

Alla camera si è sbloccata la legge finanziaria: il gruppo radicale farà approvare il bilancio entro il 30 aprile in cambio di 655 miliardi in più per la giustizia. (a pag. 2)



Tunisia: impiccati ieri i 13 ribelli di Gafsa

Erano stati condannati a morte per la rivolta della città mineraria nel Sud della Tunisia del gennaio scorso. Sono stati definiti "agenti iibici" e per loro non c'è stata nessuna grazia da parte di Bourghiba. Altri due condannati a morte sono latitanti. L'annuncio è di ieri ma la data dell'esecuzione era fissata da tempo: quali passi hanno fatto il governo ed il PSI perché il "socialismo bourghibista" non mettesse in atto il massacro? Nessuno. Cosa ha detto Craxi al suo amico personale Bourghiba? Niente

Sartre: domani i funerali a Parigi

(a pag. 9 e nel paginone)

Non sparate a casaccio, gli avevano detto tutti:

E l'armeno mirò l'Ambasciatore. Turco

Niente bombe tra la folla come nei precedenti attentati romani. Ferita anche la guardia del corpo del diplomatico. Nessuna delle due vittime è grave. Forse ferito anche uno degli attentatori.

continuazione

lotta



Un'altra serie di attentati a Roma

Devastata da due bombe la libreria «Uscita» e la sezione del PCI di via Properzio. Un attentato, rivendicato dal «Fronte Comunista Territoriale - nucleo Mario Salvi» contro un autoparco della polizia. Arrestato Cristiano Fioravanti nell'ambito dell'indagine sui NAR.

Roma, 17 — Un'autoparco della polizia, la libreria «Uscita», una sezione del PCI, l'abitazione di un attivista missino. Sono gli obiettivi degli attentati compiuti ieri sera a Roma, dopo solo ventiquattrore dalla serie dei sette attentati di martedì sera che erano stati rivendicati dai NAR. Le esplosioni, provocate tutte da ordigni confezionati con polvere di mina, si sono verificate nell'arco di tempo di circa un'ora, dalle undici a mezzanotte. Il primo intorno alle ventitré, si è verificato ai danni dell'abitazione di Giacomo Saviola, attivista della sezione del MSI del quartiere Appio, in via Carlo Calessi. L'esplosione, che non ha provocato danni ingenti, è stata rivendicata, con una telefonata alla sede dell'ANSA, dalle «Squadre proletarie di vigilanza antifascista», una sigla ancora sconosciuta. Quasi contemporaneamente davanti al portone secondario dell'autoparco di polizia di via Giordano Bruno, è esplosa un ordigno confezionato con un chilo di polvere da mina. Lo scoppio ha provocato lesioni ai muri periferici dell'edificio, e la distruzione di tutti i vetri. L'autoparco, che si trova nel quartiere Trionfale, era stato più volte oggetto di attentati: l'ultima volta, otto mesi fa, rimasero danneggiate numerose automobili della polizia. L'attentato di ieri sera, che segue di pochi giorni altri due compiuti contro caserme di polizia a Roma, è stato rivendicato dal «Fronte comunista territoriale - nucleo Mario Salvi».

Una seconda esplosione si è verificata dopo pochi minuti davanti alla sezione del PCI di via Properzio, nel quartiere Prati. Il locale è stato completamente distrutto dalla violenza dello scoppio ed i vetri dei

palazzi circostanti sono andati in frantumi. Anche la sezione comunista era stata già oggetto di attentati. Un anno fa squadristi missini gettarono dentro il locale tre bottiglie incendiarie, mentre era in corso una riunione; tre persone rimasero ustionate.

Un terzo attentato, a mezzanotte, ha distrutto la libreria «Uscita», in via dei Banchi vecchi, nel centro di Roma. L'ordigno, confezionato con due

chili di polvere da mina, ha provocato gravissimi danni anche agli edifici circostanti, e alle macchine parcheggiate nei dintorni. I vetri andati in frantumi hanno ferito due passanti, che sono stati giudicati guaribili in sei giorni. La libreria, molto conosciuta a Roma è sempre stata un centro di riferimento per la sinistra romana e ha spesso ospitato incontri di dibattito, particolarmente su temi internazionalisti.

Un quarto arresto è avvenuto ieri mattina nell'ambito delle indagini dopo gli attentati dei giorni scorsi rivendicati dai NAR. Si tratta di Cristiano Fioravanti, già arrestato nel dicembre del '78, per aver partecipato con Tiraboschi e Romeo, due fascisti di Roma, ad un campeggio paramilitare nei pressi di Trento, nel quale furono trovati materiali esplosivi. L'accusa anche questa volta è di concorso in detenzione e

trasporto di armi, munizioni e materiale esplosivo.

Cristiano è inoltre fratello di Giuseppe Valerio Fioravanti, anch'egli arrestato per il furto di numerose bombe a mano (SRM, quelle militari, usate più volte in vari attentati fascisti a Roma) insieme ad Alessandro Alibrandi e Tiraboschi (indiziati per lo stesso reato) nel giugno del '78 nei pressi di Pordenone, dove Fioravanti prestava servizio militare.

Processo Alunni

Anna Maria Granata: «aiutai solo un'amica a trovare casa»

Milano, 17 — L'udienza è iniziata con molto ritardo. La corte, gli avvocati, il pubblico ministero, erano ancora impegnati a discutere la questione degli incontri dei detenuti. Da parte della Corte non c'è la benché minima opposizione, la direzione di San Vittore, invece, insiste nell'accampare i problemi di sicurezza come insormontabili, perché gli imputati possano incontrarsi. Sembra comunque imminente un'altra ordinanza del presidente Cusumano che sollecita nuovamente la soluzione del problema: il tutto dovrebbe tradursi in tre colloqui settimanali all'interno del carcere, tra tutti i detenuti.

Nello scontro che ieri si è verificato in aula ci dicono, c'è stato un momento in cui la corte stava per dare ragione agli imputati — e avrebbe fatto bene — anche se poi è stato deciso di trattare riservatamente la sostanza e i dettagli del problema. Ma veniamo ad oggi.

Alle 10,40 Anna Maria Granata ha iniziato la sua lunga deposizione, partendo da un racconto della sua storia politica e personale « perché — ha detto — il fatto specifico che mi viene contestato, lo si vuol ricondurre a tutta la mia esperienza di attività politica e quindi voglio spiegarvi che la direttrice che ho sempre seguito è estranea alla logica che mi vuole imputata di costituzione di banda armata ».

Il fatto specifico di cui è accusata la professoressa milanese è l'aver avallato con la sua presenza (e usando un falso nome) la stipula del contratto di affitto di un appartamento a Cusio (Varese), poi rivelatosi una base logistica delle formazioni combattenti. L'accusa sostiene, inoltre che la ragazza favorita dalla Granata era in realtà Maria Rosa Belloli, oggi latitante e coimputata in questo processo, altri due elementi so-

no rientrati nella deposizione e nell'interrogatorio di Anna Maria Granata: l'intervento che pronunciò in assemblea il 16 marzo 1978 (giorno del rapimento di Moro), che ora costituisce un procedimento a se, ed il fatto che la donna è da diciotto anni convivente di Alfredo Azzaroni padre di Barbara, la militante di Prima Linea, uccisa dalla polizia a Torino assieme a Matteo Caggeggi.

Dopo aver descritto il suo impegno politico nella scuola, aver spiegato qual è la sua accezione di impegno politico e definito « ingiustamente famoso » il discorso sul rapimento Moro che le viene contestato, Anna Maria Granata ha parlato delle accuse specifiche, respingendole: « mi è capitato decine di volte che ragazzi mi venissero a piangere sulla spalla per i motivi più diversi: per aver litigato in casa, oppure ragazze che erano rimaste incinte, i problemi più strani, insomma. Quando Barbara mi ha chiesto di aiutare una sua amica, non mi è parso per nulla strano. Capisco benissimo che se un ragazzo e una ragazza vanno da soli ad affittare una casa di campagna le difficoltà sono enormi, probabilmente non gliela danno neanche, perché pensano che vadano lì a drogarsi, a fare l'amore. Quindi la mia presenza certamente non era inutile. Con la mia Skoda gialla, riconoscibilissima e che lasciai tranquillamente parcheggiata nella piazza del paese, accompagnai questa ragazza. Ma quando il padrone di casa non volle farci il contratto accampando suoi motivi fiscali, e mi chiese di rimanere coinvolta più di tanto — gliene diedi uno a caso, falso. Anche il numero di telefono fu il primo che mi venne in mente, perché ero certa che non avrebbe più avuto motivo di cercarmi ».

Eroina. Un morto a Napoli

Napoli, 17 — Giuseppe Montefusco, 25 anni, detenuto in regime di semilibertà, è stato trovato morto in un piccolo albergo nel rione Monte Calvario. Accanto al letto della stanza che occupava è stata trovata una siringa. Il giovane era sta-

to arrestato due anni fa perché trovato in possesso di 90 grammi di hashish. Per questo motivo la nota d'agenzia ANSA che ha dato notizia della sua morte, lo definisce nella prima riga « spacciatore » e soltanto più oltre tossicodipendente.

In un clima di grande tensione (anche gli imputati che solitamente chiacchierano tra loro, tacevano attenti), la donna ha ricordato il modo in cui venne a sapere della morte di Barbara che « era come una figlia per me »: si trovava a Roma, e aveva fatto il giro delle redazioni dei giornali per vedere una foto degli uccisi, finché non ne ricevette conferma. Rientrata in gabbia al termine della deposizione Anna Maria Granata è stata accolta dall'affettuosa solidarietà degli altri imputati.

Paolo Liguori

L. M.

Cossiga passa al Senato. Sbloccata la legge finanziaria alla Camera

Il governo Cossiga ha superato la prima tappa. Al Senato ha ottenuto 178 voti favorevoli contro 153 contrari. Come previsto hanno votato contro PCI e indipendenti di sinistra, PSDI e liberali. Hanno votato contro anche i due senatori radicali, la cui posizione è stata chiarita dalla dichiarazione di voto di Gianfranco Spadaccia. « Un doppio no, se possibile », ha detto Spadaccia: « un no alla formula e al programma ed un no alla continuità che questo governo esprime con quelli precedenti che hanno lasciato disastrosamente il nostro paese ».

Nei giorni scorsi i radicali avevano dichiarato di subordinare il loro voto alla possibilità che il governo assumesse impegni concreti su almeno due questioni che sono collegate al testo della legge finanziaria: gli stanziamenti contro lo sterminio per fame nel mondo e quelli per l'amministrazione della giustizia.

Lo stesso Cossiga, nella sua replica, ha annunciato modifiche alla legge finanziaria per quanto riguarda il bilancio '80 del ministero della giustizia. Si

tratta di 2 stanziamenti aggiuntivi: uno di 155 miliardi di lire che costituiranno un « fondo speciale » collegato alla riforma del processo penale e uno stanziamento di 500 miliardi da attuare sotto forma di prestiti agli Enti locali per affrontare il problema dell'edilizia giudiziaria. Anche sul problema della fame Cossiga è stato molto diplomatico. Ha riconosciuto l'importanza del problema ed ha promesso l'attenta considerazione del governo ad esaminare la proposta di aumentare gli stanziamenti per il 1980. Ma di cifre non ha parlato anche se la proposta « ufficiosa » del governo sembra sia quella di scaglionare annualmente gli interventi fino a raggiungere, nel 1983, la cifra di 2.000 miliardi.

Ma queste « aperture » di Cossiga non sono state sufficienti per ottenere l'astensione dei radicali. Spadaccia, che nel suo intervento ha riassunto le posizioni ufficiali anche del gruppo della camera, ha dato atto a Cossiga dei miglioramenti sul bilancio della giustizia, ma ha attaccato il presidente del Consiglio ed il partito socialista

per non avere accettato di aumentare gli stanziamenti contro lo sterminio per fame per lo meno allo 0,70% del prodotto nazionale lordo.

Spadaccia ha concluso affermando che se ciò fosse fatto in questi 3 giorni, il gruppo parlamentare alla camera potrebbe anche modificare il suo voto. Ma, intanto, alla camera il dibattito sulla legge finanziaria si è interrotto, per lasciare spazio al dibattito sulla fiducia, e riprenderà lunedì.

A questo punto sulla legge finanziaria si prevede una votazione rapida perché il gruppo radicale ha deciso di non fare ostruzionismo sia per sottolineare l'importanza delle modifiche sul problema della giustizia, che per permettere l'approvazione del bilancio entro il 30 aprile, data dopo la quale si verificherebbe la paralisi totale della spesa pubblica. Cossiga nella sua replica al Senato ha risposto alle critiche formulate al governo a proposito delle nomine del socialista Formica a ministro e del dc Leccisi a sottosegretario. In ambedue i casi Cos-

sigia ha garantito che, dopo aver parlato con i due, secondo lui, non esistono prove di colpevolezza. Nella replica del Presidente del Consiglio, infine, a proposito dell'ordine pubblico, sono scomparsi gli accenti a « provvedimenti straordinari » per coloro che si associano ad organizzazioni terroristiche. L'argomento, invece, è stato questo mattina riproposto alla Camera dagli interventi di Boato e Pinto.

Un'ultima annotazione va fatta sull'atteggiamento del PCI nei confronti della legge finanziaria. Quasi tutti i giornali hanno sottolineato oggi l'emendamento sugli sgravi fiscali che è stato approvato ieri, su iniziativa comunista. Per chi ha invece rilevato che tutti gli altri articoli della legge sono rimasti immutati grazie all'astensione determinante del Partito Comunista, anche dopo che la possibilità concreta di battere il governo era stata verificata numericamente. Per un partito che dichiara un'erosione rigida non c'è male come inizio.

Via Fani: Peci ha fatto un «nome nuovo». Mandato di cattura per un BR detenuto?

Patrizio Peci parla. Ha parlato con i carabinieri, con i magistrati torinesi, con i magistrati romani. Una prima domanda che si pone è perché abbia deciso di parlare. Sembra escluso che l'abbiano torturato, o che l'abbiano drogato. Una crisi di coscienza e una promessa di grazia (come da più parti viene ventilato) sembrano i motivi più credibili.

Le sue rivelazioni hanno portato all'arresto di brigatisti e di fiancheggiatori delle colonne torinesi e genovesi. Questo l'unico dato sicuro. Per il resto voci e molti interrogativi. Le armi dei palestinesi? Da quale gruppo dei palestinesi?

Il Comitato esecutivo, organo dirigente superiore alla direzione strategica? Sino ad oggi ne avevano parlato solo «gli storici» in un documento del '76 e l'aveva ventilato Valerio Morucci.

Che altro ha detto ancora Peci? Qualcosa di importante visto che gli inquirenti sono «terrorizzati» dalla fuga di notizie. Dalla Francia intanto dicono che all'arresto dei militanti di Azione Diretta si è arrivati attraverso Peci e che Moretti potrebbe essere arrestato da un giorno all'altro.

Come è avvenuta la confessione di Patrizio Peci? Nei giorni scorsi sono state avanzate diverse ipotesi. Ora, a distanza di alcuni giorni e basandosi sulle dichiarazioni dei congiunti si può sapere che il brigatista, clandestino dall'inizio del '77, era da tempo in crisi e che alcune volte, nella notte, aveva telefonato alla madre: una volta per comunicare che non c'entrava con l'uccisione di Moro; una seconda per manifestarle una sua crisi e la voglia di «smettere». Con tutta probabilità non si è trattato quindi di un crollo improvviso e neppure dell'uso di trattamenti violenti; quanto del sapiente uso di una crisi personale che ha permesso ai carabinieri prima e ai magistrati torinesi poi di portare il detenuto ad una confessione lunghissima.

Secondo Peci le armi per l'operazione Moro sono state acquistate in Libano nel 1977 da un «organizzazione palestinese», non meglio specificata. L'OLP di Arafat ha immediatamente smentito, non solo: si è detta disposta a collaborare all'indagine, come già disse all'indomani del rapimento di Aldo Moro, «amico» della causa palestinese.

I punti importanti nella vicenda sono i seguenti:

1) L'OLP ha effettivamente in atto da almeno due anni un'operazione di scarico di tutti gli «europei» che si sono addestrati nei suoi campi in Libano, in Siria, nello Yemen. Attraverso questa via i servizi segreti tedeschi sono riusciti ad arrestare circa dieci membri

Roma, 17 — Una smentita alla notizia riportata con grande rilievo da molti quotidiani, secondo cui Peci avrebbe detto che Prospero Gallinari, uno dei «capi storici» delle BR, catturato a Roma il 24 settembre dello scorso anno, fu il killer di Aldo Moro. Un nuovo mandato di cattura per la strage di via Fani e il sequestro del presidente della DC, che riguarderebbe una persona già detenuta per fatti di terrorismo. Dure reazioni della magistratura torinese alla pubblicazione di indiscrezioni sul contenuto delle confessioni del «brigatista pentito»; un giornalista, Massimo Nava, del Corriere della Sera, è stato convocato alla Procura e minacciato di arresto qualora si fosse rifiutato di rivelare la «fonte» delle notizie da lui pubblicate.

Sono tre fatti in una mattinata che sull'onda delle rivelazioni di Peci ha assunto un andamento convulso, con voci contraddittorie che circolano vorticosamente. Due magistrati romani del «pool» antiterrorismo che si occupano dell'inchiesta Moro, hanno manifestato tutto il loro scetticismo di fronte alle notizie giornalistiche secondo le quali Peci nelle 70 pagine del suo memoriale reso ai carabinieri avrebbe indicato in Gallinari l'esecutore dell'assas-

della RAF in diversi paesi europei.

2) L'OLP ha adottato lo stesso metodo in Italia, paese in cui il riconoscimento diplomatico dei palestinesi è all'ordine del giorno nel nuovo governo.

3) Trattative molto segrete sono avvenute in Italia nel '73 in occasione di attentati palestinesi a Fiumicino.

In due occasioni attentati palestinesi sono stati liberati: l'Organizzatore dell'operazione il colonnello Giovannone, fiduciario dei servizi segreti italiani in Medio Oriente e in Iran; ispiratore politico appunto Aldo Moro.

Da chi vengono quindi le armi? Le ipotesi sono due:

1) o sono acquistate direttamente su un mercato libero molto fiorente a Beirut.

2) Oppure provengono da qualche gruppo palestinese più piccolo. Già in occasione del processo a Daniele Pifano, Giorgio Baumgartner e Luciano Neri si è parlato di questo problema. Allora fu il Fronte Popolare di Liberazione della Palestina del dottor Habbash a prendersi la responsabilità della proprietà dei missili Strela. Il PFLP disse che però le armi erano in «uscita» dall'Italia e non in entrata.

C'è una terza traccia, consistente da seguire. Riguarda il dottor Wadi Haddad, già responsabile militare del Fronte di Habbash, espulso dalla organizzazione nel '76. Haddad è stato l'inventore del «grande terrorismo» palestinese. Sono organizzati da lui i primi dirottamenti aerei: è organizzato da lui il rapimento dei ministri del petrolio di Vienna (1975); era stata organizzata da lui la strage all'aeroporto di Lod (Tel Aviv) nel 1972. L'organizzazione

di Aldo Moro. «Questa frase a Peci non gliela abbiamo sentita dire», «questa frase non l'abbiamo letta nei verbali degli interrogatori».

Sulla meccanica dell'azione di via Fani, nel corso della quale vennero uccisi 5 agenti di PS e carabinieri della scorta di Moro, Peci avrebbe fornito ai giudici romani andati a interrogarlo — i giudici istruttori Francesco Amato e Ferdinando Imposimato — scarsi elementi, ma comunque tali da metterli in condizione di spiccare un nuovo mandato di cattura per strage e sequestro di persona: il provvedimento riguarderebbe una persona già detenuta e precisamente uno degli arrestati nel nord Italia nel corso delle operazioni che tra il dicembre scorso ed oggi hanno portato alla scoperta di numerose «ba-

Genova, 17 — Le Brigate Rosse, dopo i duri colpi subiti nell'ultimo periodo, sembrano impegnate in un'opera di propaganda tesa a dimostrare che l'organizzazione è ancora in piedi.

A Roma e Milano sono stati fatti ritrovare vari pacchi di volantini negli ultimi giorni a firma Brigate Rosse. A Genova il colpo «più grosso»: un grande striscione, 4 metri per uno, con la scritta «Onore ai compagni caduti» e la stella a cinque punte è stato appeso stamane alle 7.30 al cavalcavia dello scalo ferroviario di Terralba. E' uno dei luoghi di Genova dove il traffico e il passaggio di gente è più intenso, soprattutto nelle prime ore del mattino.

Lo striscione, stando alle testimonianze, è stato appeso da tre giovani che sono stati visti scappare a piedi, verso il quartiere di San Fruttuoso.

Haddad si basava su appoggi logistici in vari paesi arabi (per esempio la Libia) e sull'uso di formazioni armate di altri paesi. Sono provati i rapporti con la RAF e le «Cellule Rivoluzionarie» tedesche, come con l'Esercito Rosso giapponese, autore della strage di Lod. La morte di Haddad, per cancro, fu annunciata nel '79. Il dirigente palestinese era morto in un ospedale di Berlino Est. Nonostante fosse stato espulso dal PFLP fu sepolto con onore e ai funerali partecipò Habbash (segretario del PFLP) con altri dirigenti palestinesi. Ma c'è chi dice che Haddad non è affatto morto e che tutto è stato una messa in scena: è Hans Joachim Klein, l'ex terrorista protagonista dell'operazione di Vienna, ora clandestino.

Fra le tante rivelazioni che sarebbero state fatte da Patrizio Peci due riguarderebbero l'uscita dall'organizzazione di Corrado Alunni e di Valerio Morucci e Adriana Faranda.

Riguardo al primo Peci avrebbe detto che si trattò di un'uscita in qualche modo concordata: non che la direzione strategica avesse dato incarico ad Alunni di costituire un'altra organizzazione, Prima Linea, però Alunni se ne andò dopo un accordo sulla spartizione delle armi, dei «covi» del materiale delle Brigate Rosse. Per quanto riguarda l'uscita di Morucci e della Faranda Peci parlerebbe di «rottura» (come d'altronde era noto, dopo il documento che i due componenti della colonna romana avevano inviato a Lotta Continua dopo il loro arresto e che è stato pubblicato il 25 luglio del '79).

Più interessante il fatto che il tipo di struttura che emerge

dalle BR, soprattutto in Piemonte, e all'arresto di una quarantina di persone.

Questa persona, della quale mentre scriviamo non si conosce ancora il nome, la mattina del 16 marzo 1978, in via Fani, avrebbe materialmente fatto uscire Aldo Moro dall'auto blu sulla quale viaggiava, sospingendolo poi dentro una delle macchine usate dai brigatisti e comprimendogli sul volto un tampone di clorofornio per narcotizzarlo.

Se questa notizia dovesse essere confermata, si tratterebbe del «nome nuovo» fatto da Peci oltre a quelli da lui già indicati come i partecipanti all'azione.

Circa la sua personale partecipazione, invece, Peci nei verbali negherebbe la circostanza, arrivando anzi a fornire una

serie di riscontri che proverebbero la sua presenza a Torino nei giorni tra il 10 e il 26 marzo 1978.

Infine, un accenno al clima che circonda questi famosi verbali. Si ha l'impressione che da parte dei magistrati torinesi e romani, e dei carabinieri, dopo la ripresa del gioco delle indiscrezioni e delle voci incontrollate, sia subentrata la consegna del più rigido riserbo, soprattutto allo scopo di non «bruciare» le indagini ancora in pieno svolgimento.

Sembra infatti che Peci nelle sue confessioni abbia fornito su tutta una serie di circostanze e di episodi solo le iniziali o i nomi di battaglia dei brigatisti partecipanti e che pertanto l'opera di identificazione non sia conclusa con gli arresti fin qui eseguiti. L'episodio in cui è rimasto coinvolto il giornalista Nava del Corriere, interrogato per tre ore e mezzo dal procuratore Bruno Caccia e minacciato di arresto, ha provocato intanto le prime reazioni.

Il direttore del giornale Franco Di Biella e il capo dei servizi giudiziari Roberto Martinelli si sono recati stamani a Palazzo dei Marscialli, sede del Consiglio Superiore della Magistratura, dove sono stati ricevuti dal vice presidente Ugo Zillettini. All'atto magistrato è stata esternata una formale protesta per l'accaduto.

Il mistero dei verbali. Il *Giornale* di Indro Montanelli ha dichiarato mercoledì di essere venuto in momentaneo possesso dei verbali Peci ma di aver rifiutato la pubblicazione per deontologia professionale. Di sicuro si sa che i magistrati torinesi sono molto preoccupati per l'eventualità di una fuga di notizie (stamattina a Torino sono stati interrogati numerosi giornalisti) perché nel verbale ci sarebbero nomi, sigle sulle quali i carabinieri stanno indagando.

Parigi, 17 — La polizia francese, sempre più orientata a ritenere veritiera la rivendicazione fatta dal gruppo «Azione diretta» degli attentati di martedì scorso, contro il ministero dei trasporti a Parigi, ha reso noto che i razzi utilizzati in due di queste azioni erano di fabbricazione americana. Si tratta di ordigni prodotti intorno al 1970, che hanno trovato impiego nella guerra del Vietnam e che possono essere entrati facilmente in possesso di gruppetti rivoluzionari.

Informazioni della stampa francese riferiscono oggi che l'azione della polizia contro il gruppo terrorista francese che sembra avere stretti legami con le «Brigate Rosse» e «Prima Linea» italiane è stata resa possibile dalle rivelazioni fatte da Patrizio Peci, agli inquirenti italiani. Altre informazioni della stessa natura riferiscono poi che la polizia francese è ormai sulle tracce del presunto capo di Azione Diretta, Jean Marc Rouillan, anche lui ricercato, come il presunto leader delle Brigate Rosse Mario Moretti, nel nord della Francia.



Francia:

La nuova legge contro lo stupro, approvata dal Parlamento francese insieme a norme che discriminano gli omosessuali, solleva interrogativi e problemi di grande attualità per noi

Ragazza oligofrenica dalla nascita violentata da due uomini

La giuria vuole accertare se poteva "resistere"

Roma, 17 — Ieri alla Seconda Sezione penale del tribunale di Roma si è svolta la seconda udienza del processo contro Pietro Turco ed Emilio Fiore accusati di violenza carnale e sequestro di persona nei confronti di una ragazza oligofrenica. Oltre un centinaio di donne era presente in tribunale. Il processo è stato rinviato al giudice istruttore per approfondire la perizia d'ufficio giudicata insufficiente e contrastante con quella di parte presentata dai difensori degli imputati. Il processo dunque avrà nuovo corso e probabilmente nuovi giudici.

I fatti risalgono all'agosto scorso. L. Z. di 18 anni, oligofrenica dalla nascita, venne avvicinata dai due uomini mentre passeggiava con un'amica. Il solito tentativo di approccio senza senso. Successivamente i due seguirono L. Z., la costrinsero a salire su un pulmino e la violentarono in una zona appena fuori città. I genitori particolarmente preoccupati per la scomparsa della figlia malata chiamarono la polizia. Quando L. tornò a casa, Fiori e Turco che l'avevano accompagnata vennero arrestati. Durante la prima udienza del processo il presidente Lupi, ha svolto l'interrogatorio a porte chiuse con crudele procedimento di dettagliata inquisizione riguardo allo svolgimento dei fatti. Tutto ciò nonostante che la perizia medica d'ufficio avesse affermato che L. non poteva sopportare choc di qualsiasi tipo essendo oligofrenica e quindi incapace di resistere psicologicamente a qualsiasi affronto. Lupi aveva inoltre rifiutato la costituzione di parte civile della ragazza « perché incapace naturale » e quella dei genitori « perché non hanno ricevuto danno diretto ». Di conseguenza L. Z., considerata semplice testimone, non ha potuto usufruire del diritto alla difesa.

L'incapacità naturale non è stata contemplata da nessun

perito e nella giurisprudenza esiste una precisa applicabilità di essa in circostanze che non corrispondono al caso in questione. Il provvedimento del giudice è subito apparso come una decisione che esprimeva una logica pregiudiziale nei confronti delle donne. Infatti contro il magistrato è in corso la stesura di un ricorso al Consiglio Superiore della Magistratura e sono state raccolte oltre 3.000 firme per iniziativa di un gruppo di donne, che sottoscrivono la ricsuazione di Lupi « per grave inimicizia nei confronti della parte lesa e delle donne in genere ». Il giudice Lupi aveva già dato spunto, in precedenti processi per violenza, a contestazioni e dissensi.

Durante il processo di ieri è stata anche interrogata l'amica di L. Z. che ha detto di non aver avuto ulteriori incontri con i due imputati, oltre quello occasionale ai giardinetti. La deposizione in alcuni punti appariva comunque oscura e contraddittoria. Il supplemento alla perizia ufficiale richiesto dalla Corte, riporterà il processo alla fase iniziale e accerterà se « l'incapacità di resistere » di L. Z. è fisica oltre che psicologica. L'accertamento spiacevole e deprimente, come in tutti i processi di questo tipo, offre una possibilità in positivo, quella della accettazione della costituzione di parte civile della ragazza.



Parigi — Una seduta dell'Assemblea nazionale. Nella foto si riconoscono al centro il ministro della giustizia Alain Peyrefitte mentre parla con il primo ministro Alain Barre. Dietro siede Monique Pelletier, segretaria alla condizione femminile

Vittoria delle donne o affermazione di una "nuova morale di stato"?

In Francia le donne non si sono cimentate nell'elaborazione di un'autonoma proposta di legge riguardo alla violenza sessuale, ma la pressione femminista — per riconoscimento degli stessi deputati dell'assemblea nazionale — è stata decisiva per l'approvazione dei nuovi articoli del codice francese che definiscono il reato di stupro. Il relatore della nuova legge si è addirittura pubblicamente felicitato per la « stretta collaborazione » intercorsa con le associazioni femministe durante i lavori di preparazione della legge. La legislazione sullo stupro continuava invariata da oltre un secolo ed era tale da scoraggiare le vittime della violenza sessuale dal denunciarla. Infatti la vecchia legge che puniva con la reclusione da 10 a 20 anni (e in presenza di circostanze aggravanti, con l'ergastolo) lo stupro, poneva condizioni tali che solo in rarissimi casi il tribunale riconosceva l'esistenza di un tale reato. Infatti doveva essere dimostrato l'avvenuto coito, provato la mancanza di consenso della donna (ma solo nei casi di relazione « illecita »; non era previsto lo stupro all'interno di una coppia « legale »), e provata anche « l'intenzione criminale », il giudice, cioè, poteva riconoscere la buona fede del violentatore.

La legge inoltre distingueva rigidamente tra stupro e « attentato al pudore ». Si può quindi capire come mai nell'anno 1963, ad esempio le denunce di stupro fossero in tutta la Francia 370 e siano salite a 1600 nel 1976, sotto la spinta del movimento femminista, ma ancora venti volte inferiori al numero reale di violenze sessuali che accadono in Francia in un anno (i dati sono presi da « Liberation » del 3 aprile). La nuova legge, è stata approvata senza esitazioni dalla maggioranza dei deputati (vedi LC del 15 aprile) con motivazioni le più contrastanti « contro la degradazione dei consumi e l'immoralità prodot-

ta da una società troppo permissiva » per l'UDF; contro la falsa « rivoluzione sessuale » prodotta dalla « degenerazione della società capitalistica e borghese » per il PCF.

La definizione giuridica dello stupro che compare nella nuova legge riformata non può che apparire arretrata e riduttiva a chi come noi è abituata da oltre un anno a discutere di violenza sessuale invece che di stupro. Ma in Francia l'aver riconosciuto crimine contro la persona « ogni atto di penetrazione sessuale » compiuto contro la volontà dell'altra persona è sembrato un grande passo avanti giuridico.

Per la prima volta si riconosce come stupro anche quello compiuto verso una persona dello stesso sesso, e quello compiuto attraverso « mezzi meccanici ». Tutte le altre violenze sessuali, però, come ad esempio obbligare una donna alla « fellatio », rientrano nei reati di oltraggio al pudore, o di ingiurie e percosse. Le altre novità riguardano l'obbligo dei medici e del personale sanitario di denunciare alla magistratura ogni violenza carnale accertata (norma che ha sollevato molte proteste in difesa del segreto professionale dei medici) il diritto all'anonimato delle vittime della violenza carnale e per le stesse il diritto di scegliere il processo a porte aperte. Infine viene previsto che « associazioni femministe » (ma quali?) si costituiscano parte civile. L'unico scontro (se così si può chiamare visto il poco interesse dimostrato dai deputati sulla materia) avvenuto nel Parlamento francese riguardava il problema delle pene. I partiti della sinistra infatti chiedevano una riduzione delle pene (all'interno di un discorso generale sulla riduzione delle condanne e per la rieducazione riguardo a tutti i reati), mentre la maggioranza parlamentare è stata irremovibile nel mantenimento delle pesanti condanne che prevedeva il vecchio codice. Sostenuta all'esterno perfino da un gruppo

femminista: « Choisir », Gisèle Halimi, la più nota esponente del gruppo, avvocatessa, ha dichiarato: « Se si diminuiscono le pene per lo stupro bisogna subito diminuire anche quelle che riguardano tutti gli altri reati ». Ed è all'interno di questa maggioritaria vocazione repressiva che si comprende come sia stata reintrodotta quella discriminazione contro gli omosessuali, per cui viene definito « contro natura » il rapporto omosessuale, e più severamente punito un « attentato al pudore » contro un minore, se è dello stesso sesso. Con la precisazione che si resta minorenni in fatto di sesso fino a 15 anni se si è etero, fino a 18 se si è omosessuali. E' evidente quindi l'ambiguità di questa « vittoria femminista » nell'Assemblea nazionale francese, e non solo per i singoli aspetti della legge, ma per il significato generale « d'ordine » che essa rischia di assumere.

Ancora prima che la legge, con l'emendamento anti-omosessuali, fosse approvato, in un articolo su « Liberation », Guy Hocquenghem (noto intellettuale di sinistra, omosessuale, polemico soprattutto con le donne), con argomentazioni discutibili ma interessanti, aveva messo in guardia contro « la nuova morale repubblicana » garantita dallo Stato. « Una morale di Stato — scrive — che divide i cittadini in due categorie, una delle quali ha diritto di "protezione giuridica speciale". Il modello di "protezione dei minori" sembra emigrare verso altri soggetti sociali, « lo Stato — insiste Hocquenghem — si fa carico della protezione delle donne: sono state le donne a richiederlo. La morale femminista diventa credo repubblicano ».

E conclude chiedendosi se il concetto di « dignità della donna » non può diventare il cavallo di Troia per una invasione pesante del Codice Penale nella vita privata dei cittadini. Questo dibattito è aperto anche da noi.

F. F.

Pubblicità

metropoli

L'AUTONOMIA POSSIBILE

2

in edicola

- 1 Roma: le materie degli esami di maturità saranno rese note la prossima settimana. Le modalità delle prove non cambieranno
- 2 Siracusa: sciopero della fame per la libertà di 10 giovani arrestati per droga

- 3 Roma: questa mattina alle 10 gli studenti medi a fianco dei precari della scuola, davanti al Ministero della P.I.
- 4 Roma: « 25 aprile tutti in piazza », comunicato dell'Autonomia Operaia di via dei Volsci

1 Roma, 17 — Venticinque Aprile 1980 scritto come se fosse fatto col filo spinato, più sotto una didascalia: Non rinunciamo a scendere in piazza. Così inizia un volantino dell'Autonomia di via dei Volsci, indirizzato a tutte le strutture di movimento, agli studenti medi e universitari, ai lavoratori, alle forze politiche e sociali, alle radio e ai giornali di movimento. Nel testo, la storia di un anno: un anno di repressione, a partire dal 7 aprile, un anno che come dice il testo del ciclostilato, è stato caratterizzato «dalla militarizzazione della vita sociale, di blitz e carcere duro per migliaia di compagni rivoluzionari. Un anno nel quale lo stato socialdemocratico ha imboccato la strada della repressione cieca e brutale in tutti i campi della nostra società: fabbriche e posti di lavoro, quartieri e paesi, grandi metropoli, scuole e università, informazione e cultura».

«Le leggi speciali, l'assedio militare del triangolo industriale (Milano Torino Genova), la «carta bianca» al generale Dalla Chiesa, le prefetture in mano ai carabinieri... lo stato di diritto relegato a puro e semplice oggetto di dibattito, da subordinare, riscoprendo i testimoni della corona, alla patria da salvare; l'appiattimento della libertà di informazione, la chiusura della radio di movimento, il ricatto costante nel mondo della cultura per cui chi dissente è un «terrorista»; la ristrutturazione e i licenziamenti politici, l'attacco alle forme di lotta nei posti di lavoro... la normalizzazione, la repressione e la selezione nelle scuole e nelle Università...».

Questa è la fotografia, viene detto nel comunicato, di un anno di repressione, di un anno di «metodo 7 Aprile» nella società.

Per andare contro a tutto ciò è necessario, termina il comunicato dell'Autonomia Operaia, tornare in piazza il 25 Aprile. «Non permetteremo — dicono — che le forze reazionarie e riformiste trasformino anche questa data in una scadenza liturgica e filo istituzionale».

2 Siracusa, 17 — Da giovedì 10 aprile Carmelo Maiorca (collaboratore del nostro giornale) e Antonio Calò, entrambi del Coordinamento Droga e tossicodipendenza, stanno attuando uno sciopero della fame per protestare contro l'assurdo prolungarsi della carcerazione a cui sono sottoposti da due mesi 10 giovani, accusati di spaccio di grossi quantitativi di droga (le perquisizioni sia alle persone che alle abitazioni degli imputati hanno dato però esito negativo) e associazione a delinquere. In particolare lo sciopero vuole sensibilizzare l'opinione pubblica sulle condizioni di salute di due degli imputati, che sono tossicodipendenti, condizioni sottovalutate dalla magistratura che già ha rifiutato una prima richiesta di libertà provvisoria.

Come abbiamo già scritto sul giornale, questi arresti sono sta-

ti partoriti, se non preordinati, negli ambienti della questura, con l'ausilio di confidenti abituali: così sono finiti in galera tossicodipendenti, piccoli consumatori di marijuana e delle persone totalmente estranee all'ambiente giovanile della piazza Archimede. Quest'ultimo invece hanno sulle spalle precedenti penali di altra natura e quindi, nella logica della questura, erano adatti al ruolo di «capi dell'organizzazione».

Le condizioni di salute di Carmelo e Antonio che sono seguiti da un medico sono soddisfacenti; prendono tre cappuccini al giorno e sostano con dei cartelli per tutto il giorno nella centralissima Piazza Archimede, circondati da amici e parenti. In appoggio allo sciopero della fame si sono raccolte un migliaio di firme in calce ad un appello.

3 Roma, 17 — I circa 400 mila candidati all'esame di maturità, in programma per il prossimo 3 luglio, conosceranno le materie scritte ed orali della prova nella prossima settimana. Il Ministro della P.I. Sarti ed i suoi più stretti collaboratori stanno infatti stabilendo in questi giorni le due materie scritte e la «rosa» della quattro orali.

Per le modalità, il neo ministro rispetterà quelle solite degli scorsi anni: dopo i due scritti gli studenti affronteranno il colloquio orale su due materie scelte fra la rosa delle 4 assegnate dal ministero; una delle due sarà scelta dal candidato, l'altra dalla commissione.

4 Roma, 17 — Un attivo cittadino degli studenti medi romani tenutosi mercoledì ha indetto per questa mattina una mobilitazione cittadina. Contro il lavoro nero e precario, contro la selezione e la repressione, per la libertà dei compagni arrestati, per riaffermare la figura politica di studenti da sempre utilizzati a seconda delle esigenze dell'organizzazione capitalista del lavoro, affermano in un loro comunicato, gli studenti medi hanno deciso uno sciopero cittadino ed una manifestazione davanti al Ministero della P.I. a fianco dei lavoratori precari della scuola. L'appuntamento è per le 10 davanti al Ministero.

Non saranno gli ultimi...

MEDOLA (MO): «non saranno gli ultimi» Luciano Puviani 10.000; TORINO: Annalisa Rossi 10.000; Per il giornale, i giovani di San Salvo 11.000; S.L. di PIAVE: Ivano Sala 10 m².

Totale	4.600.000
Totale precedente	32.227.775
Totale complessivo	32.268.775
INSIEMI	9.849.500
PRESTITI	4.600.000
IMPEGNI MENSILI	597.000
ABBONAMENTI	57.000
Totale precedente	13.144.300
Totale complessivo	13.201.300
Totale giornaliero	98.000
Totale precedente	60.131.845
Totale complessivo	60.229.845

Tanti, timidamente, all'assemblea di Torino

Torino, 17 — A tre ore dalla scarcerazione di Liliana Lanzardo e di Walter Perrero per insufficienza di prove l'una, per totale mancanza d'indizi l'altro, si è svolta come previsto l'assemblea convocata da intellettuali, sindacalisti e personalità torinesi. Nel salone straolmo si potevano distinguere diverse generazioni di ex militanti, di intellettuali, di sindacalisti ma anche molti operai, giovani, studenti, insegnanti. Per l'occasione anche alcuni, pochi, quadri sindacali del PCI, i più aperti, si sono presentati ed hanno seguito con attenzione. Sembrava in effetti una riunione che raccoglieva tutti coloro che in questi anni, in questa città più hanno sperato, più hanno lavorato per capire, per cambiare.

Cosa ha fatto scattare la molla che ha portato a superare almeno per una sera, la tendenza a tralasciare i momenti collettivi e pubblici? Sicuramente la paura. La paura che la piega presa dal potere, dalla magistratura torinese con gli ultimi arresti a Torino e Biella sia divenuta irreversibile.

Certamente lo strato degli intellettuali e dei sindacalisti è stato colpito dall'arresto di Liliana Lanzardo studiosa di linguistica e amata da molti.

Ma l'area dei presenti era molto più ampia. Tra gli altri c'erano parenti di numerosi arrestati, c'erano i compagni di Mario Centu, delegato delle carrozzerie (che hanno raccolto quasi un milione di lire tra le

linee e che non possono credere ad alcuna accusa gli si rivolga).

C'erano i compagni di Biella che non vogliono credere che Secchia abbia lasciato una traccia indelebile nella loro zona. C'era anche qualche autonomo e le associazioni radiofili con un simpatico volantino. A molti era chiaro che la dichiarazione fatta da Jovine (uno dei 61) di fronte al tribunale di Biella poneva dei problemi nuovi non solo a sindacato e partiti ma ad ogni compagno. Le BR tentano coscientemente o meno di aprire una linea di tendenza all'egemonia nei confronti dei nuovi comportamenti operai nella fabbrica e questo coincide con le intenzioni di padronato e carabinieri.

L'arresto poi di diversi quadri operai e sindacali cresciuti nella fabbrica e nelle lotte seppellisce definitivamente la teoria dell'infiltrazione di terroristi che, cresciuto in quanto tali non si sa bene dove, si insinuerebbero nella fabbrica e nelle organizzazioni a turbare una immagine della classe operaia fatta di non violenza e lotte unitarie e democratiche.

Pochi purtroppo hanno trovato modo d'intervenire Guido Quazza, Norberto Bobbio, Adriano Serafino, l'avvocato Vittono, Angelo Caforio e pochi altri.

Quazza ha detto fuori dai denti quali sono le domande che a suo avviso oggi la sinistra deve porsi per non trovarsi sulla difensiva e nell'impotenza genera-

ta dal sospetto indotto. Ricordando una frase di Nuto Revelli «siamo di nuovo all'8 settembre» ha spiegato come oggi l'individuo si trovi solo di fronte alle scelte, essendo scontate le mediazioni politiche organizzative. Ma l'intervento che più ha risposto alle aspettative è stato quello di Bobbio che ha centrato la sua attenzione e quelle della sala contro «la cultura del sospetto». E' stato un buon inizio per un lavoro e per una iniziativa che oggi è ritenuta obbligatoria, perché anche l'indifferenza è divenuta sospetta.

Qualcuno parlava al termine dell'assemblea di una piazza Navona torinese, più ricettiva, più all'antica. Qualcun'altro parlava chiaramente della riscoperta della politica con le sue file ed i suoi problemi. Molti riflettevano sulla continuità da dare all'iniziativa. Caforio ha proposto di raccogliere firme in fabbrica e di proporre una manifestazione presentando un ulteriore documento di una parte dei 61. Serafino ha proposto iniziative dirette che permettano la diserzione e l'immunità a quelli che oggi sono coinvolti dal terrorismo. E questa posizione ufficiale oggi anche della sinistra sindacale è importante. Ma è anche importante il fatto che nessuno desse un giudizio negativo a questa iniziativa in assoluto e che tutti abbiano avuto la sensazione che il loro attuale stato d'animo anche se non ribaltato sia stato per lo meno inclinato.

D. B.

Nasce una lista a Torino?

3 La lotta contro ogni tipo di inquinamento, per la difesa ecologica del territorio e dell'ambiente, contro la distruzione della natura.

«Ben consci — si dice nel documento — che questi obiettivi non costituiscono che una parte di quanto in questi anni è stato fatto, riteniamo proprio per questo che su di essi sia possibile proporre all'interno della regione (che su questi terreni abbiamo individuato come unico ente dotato di una qualche effettiva autonomia) un'opposizione realistica e credibile».

Augurandoci che le caratteristiche e la portata di questo dibattito siano tali da coinvolgere prima di tutto quell'area di individui e di collettivi che non ha intenzione di attendere gli ultimi colpi di scena per decidere a quale personaggio affidare la propria rappresentanza politica negli enti locali.

ma anche quelle forze e quei gruppi che già hanno fatto le proprie scelte elettorali, chiediamo al partito radicale del Piemonte e a Democrazia Proletaria di partecipare a questo dibattito nella prospettiva di far convergere su questa proposta le proprie iniziative elettorali.

Convocavamo per venerdì 18 aprile, presso la Galleria d'Arte Moderna, alle ore 21, una assemblea pubblica su questi temi.

Torino: Carlo Dupuyer, Giuseppe Ponsetti, Marco Revelli, Gianni Sartorio, Elvio Rogolino, Massimo Marino, Franca Torchio, Manlio Torchio, Silvio Viale.

Cuneo: Franco Bagnis, Enrico Pattoglio, Diego Berra.

Novara: Mario Fracchia.

Alessandria: La redazione di Radio Veronica, Claudio Gallo, Piercarlo Racca, Beppe Gamba.



1 La classe operaia torinese: il 54,8% proviene dal Sud. Un'inchiesta della facoltà di Scienze Politiche

2 All'Indesit-Sud ancora blocco degli straordinari, cortei, assemblee contro il tentativo di licenziare 1.200 operai



1 Torino, 17 — Che i torinesi veramente torinesi siano rimasti in pochi, è una cosa da tempo risaputa. Una recente inchiesta promossa dalla facoltà di Scienze Politiche ha tradotto in numeri ciò che è visibile ad occhio nudo, e con l'aiuto del computer ha disegnato una mappa della composizione dei residenti a Torino, per zona di provenienza strato sociale, categoria professionale.

Lo studio rientra nell'ambito del «Progetto Torino», un'inchiesta generale sulla città che verrà portata come contributo ad un convegno che si tiene il 18, 19, 20 aprile e vedrà la presenza di rappresentanti di 200 metropoli di tutto il mondo: da Parigi, a New York a Pechino, a Londra, ecc.

I «veri» torinesi (o meglio, quelli nati in città) sono solo il 38,1 per cento: e cioè 443.493; altri 201.751 vengono da altre zone del Piemonte, mentre gli immigrati dalle altre regioni (manco a dirlo, in maggioranza dal sud) sono 505.000; maggioranza assoluta. Di questi, in testa vengono i pugliesi, che alla città della FIAT hanno fornito ben 106.404 braccia; seguono i siciliani (83.798); i calabresi (quasi 50 mila); i campani (39.691) ed i lucani (23.550).

Il primato di «terrori del nord» spetta ai veneti che dal 1940 sono affluiti a Torino ben in 54 mila.

Questa è la provenienza. Se la stessa gente poi la guardiamo dal punto di vista professionale, le percentuali propriamente «operaie» non sono diverse: il 54,8% dei lavoratori (impiegati esclusi), proviene dal sud, il 31,7% dal Veneto e dalle province piemontesi; solo il 13,5% è nato in città.

Pochi torinesi, dunque, fanno lavori in cui ci si sporca le mani. A conferma di ciò, tra gli imprenditori ed i liberi professionisti, la percentuale di nati in città sale vertiginosamente a quota 66,3%.

La divisione di classe si ripropone sulla questione delle abitazioni.

A Mirafiori-Sud gli operai sono il 56,2% degli abitanti, seguono le Vallette (54%), la Barriera di Milano (51,5%). L'inchiesta ha evidenziato il percorso che ogni immigrato fa quando arriva a Torino: una breve permanenza di parcheggio nel centro storico, e poi la ghettizzazione nei quartieri periferici o nelle frazioni-satellite di Torino.

Al centro naturalmente restano i ricchi, i liberi professionisti, gli impiegati super, i dirigenti.

Queste categorie, infatti, (che rappresentano solo il 2,6% della popolazione cittadina), mentre alla Crocetta raggiungono il 10,3% degli abitanti, a Mirafiori-sud non superano lo 0,6%. In termini di nuclei familiari i dati ci dicono che in città le famiglie con almeno un figlio sono 323.982. I capi famiglia provenienti dal sud sono 126.432 (39 per cento). Di questi solo il 47 per cento ha raggiunto la licenza elementare. Mentre se si guarda la scolarità dei nati a Torino, il limite della licenza elementare riguarda solo l'11%, per risalire allo stesso 47% per i piemontesi non torinesi.

Dati significativi che dimostrano come la stratificazione materiale e culturale sia sopravvissuta alla grande spinta operaia di dieci anni, e sia tutt'altro che vicina a morire.

2 Aversa, 17 — Sulla vicenda dei 1.200 licenziamenti all'Indesit molte fino ad ora sono le prese di posizione da parte dei consigli di fabbrica, dei partiti politici, delle amministrazioni comunali. Ha preso posizione anche la FLM nazionale dopo un incontro tenutosi giorni fa a Roma con il coordinamento del gruppo Indesit. In un comunicato emesso al termine della riunione si parla di «atteggiamento provocatorio da parte della direzione aziendale tesa a dividere i lavoratori e ad ignorare quale interlocutore il coordinamento nazionale del gruppo».

Il comunicato termina con alcune indicazioni di lotta: 1) mobilitazione dei lavoratori con assemblee e scioperi in tutti gli stabilimenti; 2) una giornata di lotta nord-sud con assemblea aperta negli stabilimenti di Caserta; 3) avvio di un dibattito sulla piattaforma; 4) blocco degli straordinari e di tutti i trasferimenti richiesti dall'azienda.

La tensione in fabbrica è ancora molto alta, ne è una testimonianza la lotta dei lavoratori dello stabilimento 14 contro l'aumento della mensa, una lotta che sta dando i suoi frutti. Tutto è iniziato quando la ditta che ha in appalto la mensa, ha aumentato unilateralmente i prezzi del pasto giornaliero. Il giorno dopo tutti i lavoratori hanno deciso di mangiare in mensa (di solito solo un quarto mangia in mensa essendo il settore in condizioni di non soddisfare la richiesta dei lavoratori). Questo ha fatto sì che gli operai occupati i locali della mensa rimanendovi fino alla fine del turno senza proclamare alcuno sciopero, sono stati otto ore senza mangiare. In un comunicato emesso al termine della giornata, i lavoratori fanno sapere che hanno denunciato la situazione alla Procura della Repubblica per la mancanza di cibo e anche perché vogliono che l'azienda paghi le ore non lavorate a causa del digiuno. Nei giorni seguenti è tornato ai lavoratori dello stabilimento 21, quelli interessati ai licenziamenti. L'azienda, venerdì scorso, aveva tentato una prima provocazione ordinando a 22 persone di spostarsi allo stabilimento 12, cominciando così di fatto lo smantellamento del capomonte 21. L'indicazione invece era quella di non muoversi e così è stato.

Un corteo interno ha successivamente spazzato gli uffici dopo aver saputo che l'azienda voleva effettuare delle modifiche della linea durante l'orario di lavoro. Il capo del personale ha girato tutto lo stabilimento in testa al corteo numerosissimo. Dopo questo fatto è annunciato per oggi, giovedì, l'incontro a Roma tra la direzione e il coordinamento Indesit nord-sud.

Raffaele Sardo

Da novembre i delegati dell'Alfa Romeo discutono della piattaforma aziendale. La FLM nazionale non è d'accordo sulle proposte così...



Il consiglio passa la palla al coordinamento nazionale

Milano, 18 — Nel CdF dell'Alfa Romeo milanese si discute da novembre della piattaforma aziendale. Dapa mesi di dibattito in particolare sul salario, sembrava si fosse raggiunta alla fine una posizione unitaria che prevedeva aumenti di circa 50-54.000 lire sia sui livelli di inquadramento, sia su un nuovo elemento tipo 14A. In particolare erano previsti aumenti di 41.000 lire per tutti gli operai del III livello, alla catena e non. Si tentava inoltre di rendere concreti e praticabili obiettivi sull'occupazione sia al Nord che al Sud e sul controllo della politica aziendale. Se non che la FLM nazionale non si è trovata d'accordo su tali proposte, soprattutto quelle riguardanti il salario: bisogna fare come la Fiat e astenersi su aumenti non superiori alle 45.000 lire, differenziati a seconda della produttività del lavoro.

Questo intervento ha determinato un ripensamento della Fiom che, fatte proprie le richieste del nazionale, accantonava la bozza di piattaforma unitaria, ha tra l'altro proposto un aumento di 29.000 lire per tutti gli operai del III livello con un'aggiunta di 12.000 lire per gli addetti alla catena. Posizione chiaramente punitiva per tutti quegli operai che pur non essendo direttamente alla catena (carrellisti ecc.), e molti di loro hanno lasciato questo lavoro per ragioni di salute, reggono comunque il peso dell'organizzazione del lavoro a catena oppure come i lavoratori della mensa, sono doppiamente legati all'organizzazione di fabbrica e al funzionamento di un servizio per gli altri lavoratori. A quanto pare, una parte del sindacato ha imboccato decisamente la strada della revisione del salario, così come è stato definito negli ultimi anni, del resto, diceva un grosso esponente della Fiom, anche in Cina hanno rivalutato l'importanza del cottimo, si tratta di adeguarsi alle nuove idee, non tutti però sono pronti a riceverle immediatamente, specie se questo significa un aggravarsi dello scollamento fra sindacato e lavoratori e se questa vertenza di fabbrica, invece di essere un momento di unità e

di rilancio di iniziativa su obiettivi sentiti, verrà vissuta, all'Alfa Romeo, con la stessa indifferenza dell'ultimo contratto nazionale.

Il problema è quello del referente politico a cui il sindacato si rivolge se è da privilegiare cioè il rapporto con gli operai o con le forze politiche, costruendo piattaforme che, almeno all'esterno delle fabbriche, diano l'impressione della piena attuazione della linea politica che dall'EUR (1 e 2) il sindacato si è data.

E così lunedì scorso non riuscendo a creare l'unità necessaria i delegati hanno deciso di riportare la discussione in seno al coordinamento nazionale e vedere il quale piattaforma adottare. Si sono avute divergenze anche sul come andare al coordinamento, divergenze che si sono con-

cretizzate in due mozioni contrapposte. Una, presentata da esponenti della Fim, che voleva aprire immediatamente le assemblee in fabbrica e far decidere ai lavoratori su quale delle due proposte di piattaforma andare al coordinamento. L'altra, che riassumeva la posizione della Fiom, proponeva di informare i lavoratori di quanto successo in Consiglio e rimandare ogni decisione al coordinamento. Ha ottenuto il maggiore numero di adesioni la seconda mozione. Quella che una volta si chiamava «la democrazia operaia», dovrà quindi aspettare ancora un po' per esprimersi. Il partito armato ha comunque fatto sapere in fabbrica che su questa vertenza aziendale è pronto ad intervenire.

Annamaria Medri

Albano (Roma) — Sabato ore 17 festa per il centro sociale al campo sportivo di Villa Ferrioli.

Grande festa nazionale, s'apre il centro che è sociale ricettacolo di tutti fricchettoni belli e brutti, ma chi è grigio vesti con lo sguardo lungo un dito, o ci tien troppo al partito e sicuro non vedrà quello che succederà. Alla festa di domani scherzi, giochi e battimani e chi ha la fantasia vedrà oltre la follia.

Ristrutturazione del settore telecomunicazioni e diffusione delle tecnologie telematiche nella produzione e nei servizi. Incontro nazionale a Milano sabato 19 ore 9,30 al pensionato Bocconi in via Bocconi 12. L'incontro è promosso da: CdF della Fatme di Palermo; coordinamento dei comitati di autodifesa degli utenti SIP di Roma; collettivo elettronica di Roma; collettivo di opposizione operaia della Telectra di Vimercate; comitato opposizione operaia Sit-Siemens di Roma. Per informazioni, materiale, ecc. rivolgersi a: 02-5484865 oppure 02-719503.

Pubblicità

edizioni FILOROSSO
20154 Milano (Italy) - Corso Como, 9

NOVITA'
IN LIBRERIA

**GLI OPERAI CONTRO LO STATO
IL RIFIUTO DEL LAVORO**
di Autori Vari
F4 - L. 6.000

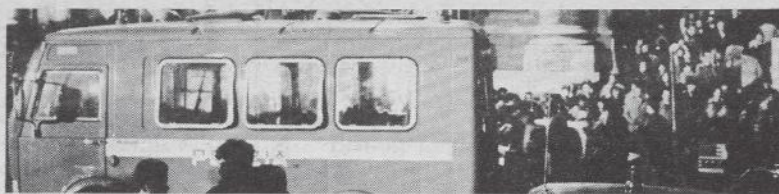


**E.T.A. STORIA POLITICA
DELL'ESERCITO DI LIBERAZIONE
DEI PAESI BASCHI**
di Luigi Bruni

introduzione di Eva Forest
F3 - L. 8.000

DISTRIBUZIONE
GHISONI LIBRI spa
Milano

Roma — Folla di persone dopo l'attentato del marzo scorso a Piazza Esedra. Anche in quell'occasione a rivendicare fu una organizzazione armena. L'azione causò 2 morti fra i passanti e numerosi feriti. Oggi i «Giustizieri per il genocidio armeno» si sono rifatti vivi con un attentato contro l'ambasciatore turco.



Questa volta niente bombe a tempo: in tre hanno aspettato che passasse l'ambasciatore

Roma - Ferito in un attentato l'ambasciatore turco alla Santa Sede. Hanno rivendicato i «Giustizieri per il genocidio armeno». Nel 1977, sempre a Roma, era stato ucciso il suo predecessore Taha Carim. Inseguimento degli attentatori. Numerosi colpi esplosi da una guardia del corpo dell'ambasciatore

Roma, 17 — E' stato rivendicato dai «Giustizieri per il genocidio armeno», con una telefonata all'agenzia «France Press», l'attentato di questa mattina a Roma. Obiettivo dell'azione l'ambasciatore turco alla Santa Sede Vecdi Tuerel colpito da proiettili al braccio e al torace. Nel corso dell'attentato è rimasta ferita alla guancia anche una delle guardie del corpo del diplomatico. Tuerel era uscito stamattina da casa, come tutti gli altri giorni, alle 9.15. Davanti al portone lo aspettava la sua scorta.

L'ambasciatore è salito in macchina diretto alla sua sede diplomatica. Fatte poche centinaia di metri, mentre l'auto rallentava per voltare in direzione di Piazza Ungheria, sono entrati in azione gli uomini del «comando», sembra tre, che hanno sparato numerosi colpi contro l'auto ferendo l'ambasciatore e una delle guardie del corpo. E' a questo punto che la guardia rimasta illesa è scesa dall'auto, sparando a sua volta contro gli attentatori, che si stavano allontanando a piedi. Nel tentati-

vo di raggiungere gli uomini del commando la guardia del corpo dell'ambasciatore ha fermato un taxi che stava transitando in quel momento, continuando l'inseguimento e sparando ancora, sembra ferendo uno degli attentatori.

L'ambasciatore Tuerel era arrivato in Italia nel 1978 per sostituire il diplomatico turco Taha Carim, ucciso, sempre a Roma il 9 giugno 1977 in un attentato rivendicato allora dall'«Organizzazione per la liberazione dell'Armenia», la stessa che si era attribuita, nell'ottobre 1975, le uccisioni degli ambasciatori turchi a Vienna e Parigi.

Taha Carim fu colpito mortalmente da due colpi di pistola, mentre entrava nel portone della sua abitazione. L'agguato in quell'occasione fu compiuto da una sola persona, un giovane descritto con capelli scuri, non lunghi e vestito elegantemente, che riuscì poi a fuggire a piedi.

Organizzazioni terroristiche armeno hanno siglato a Roma diversi attentati, definiti diretti a sedi di compagnie aeree, ma at-

tuali con l'intento di colpire i passanti.

Fu così in via Bissolati dove due ordigni, fra cui uno collocato in un cestino dei rifiuti, scoppiarono ferendo gravemente numerose persone.

L'ultima «azione» è stata quella, clamorosa, alla Turkish Airlines in Piazza Esedra: anche lì furono collocate bombe con tempi di scoppio diversi. In quell'occasione, oltre a numerosi feriti, rimasero uccisi due passanti. Le vittime furono principalmente fra i soccorritori accorsi dopo il primo scoppio.

Le condizioni di Tuerel e della sua guardia del corpo non sembrano gravi, anche se più serie vengono definite le ferite di quest'ultima.

L'ambasciatore sapeva di essere nel «mirino» degli armeni per la sua carica, per questo aveva accettato la scorta: due guardie del corpo turche, oltre ad un autista italiano, lo stesso che guidava l'automobile quando fu ucciso il suo predecessore Taha Carim.

L'ULTIMA ATTRAZIONE DEI 230 CHILI DI SERAFINO

E' andato a morire proprio nell'anno in cui lo sport più popolare ha scritto la sua pagina di corruzione, truffa e imbroglio. Quasi in sincronia, come spesso d'altronde avviene per altri fenomeni. Forse è stata l'ultima delusione che lo sport italiano non ha risparmiato a Giuseppe Serafino, il famoso Serafino che dello sport italiano era più che un super-tifoso, una bandiera a metà tra la passione e il folclore. Serafino è morto due giorni fa nell'ospedale di Palermo, dove era ricoverato dalla settimana scorsa perché affetto dal «morbo di Pickwick», una disfunzione che colpisce gli obesi, con i polmoni ormai saturi di anidride carbonica. Era diventato un personaggio e un'attrazione gridando «Italia-Italia» con la sua voce da tenore in tutti gli stadi in cui gareggiava una squadra della Nazionale. Già prima di diventare un simbolo dello spettacolo sportivo, i suoi 230 chili gli avevano affibbiato il ruolo di attrazione nei baracconi di un Luna Park. L'ultima fredda attrazione che lo accompagnerà, sarà una bara su misura che un laboratorio specializzato sta costruendo.

Una notizia, successivamente annullata, diceva che le spese dei funerali di Serafino sarebbero state sostenute dalla società di calcio del Palermo e dal quotidiano cattolico L'Avvenire.

«Siamo pochi». In lotta i vigili del fuoco milanesi

Milano 17. — I vigili del fuoco sono in lotta strana vita quella del pompiere: tutto il giorno ad aspettare una telefonata, spesso non arriva, e allora il tempo viene riempito con gli esercizi fisici ed l'istruzione.

Qualche volta ne arrivano tante contemporaneamente, e allora non si riesce ad esaurirle tutte.

A Milano ci sono soltanto 646 vigili del fuoco, distribuiti su quattro turni; quindi solo 156 sono presenti giornalmente.

Hanno messo una tenda in piazza del Duomo per chiedere l'assunzione di altro personale, chiedono la solidarietà della cittadinanza, e questa non manca: hanno già raccolto migliaia di firme.

Fa colpo la differenza con le altre grandi città europee, dove il rapporto popolazione e pompiere è enormemente inferiore: 8.000 sono a Parigi; 13.000 a Londra.

«Se capita come l'anno scorso — ci dice un pompiere — quando andarono a fuoco capannoni della Sit-Siemens e

della Marelli, contemporaneamente, la città rimane scoperta come servizio».

«Basta una goccia in più e Milano è tutta un lago, allora noi dobbiamo fare una lista d'attesa e non tutti possono essere soddisfatti immediatamente», dice un altro. «Noi dobbiamo coprire tutta la provincia, 4.500.000 di abitanti, e in molte zone manca una caserma. Per andare a Melzo, per esempio, ci mettiamo quasi un'ora dal momento della chiamata», si sente dire dal capannello, che si è formato subito intorno al tavolino. Chiedono più personale, è vero; ma in un certo qual modo sono rassegnati a come vanno le cose in Italia.

Si perché ci sono anche i precari pompieri. Lo stato italiano non conosce limiti di fantasia all'inventare nuove figure di lavoro nero! In questo caso la storia è davvero straordinaria. A Milano sono in 160 i pompieri precari, chissà quanti in Italia! Sono giovani che avevano fatto il militare

sotto i pompieri. Una legge del 1970 prevedeva la possibilità di richiamarli in servizio in caso di estrema necessità, ma solo per venti giorni. Quale necessità più estrema della totale mancanza del servizio?

E così molti sono stati richiamati per venti giorni, e di venti in venti si sono sentiti rinnovare la conferma; hanno perso il vecchio lavoro e alleanza sanitaria, e gli incidenti non sono da poco: ad uno gli amputarono la gamba, altri ebbero fratture di ogni tipo, ed ogni volta è sempre stato un problema per la mutua e l'ospedale.

Insomma, per costoro non sarebbe male entrare in ruolo con un po' più garanzie: è il motivo della tenda. La volevano tenere più a lungo, ma lunedì prossimo se ne devono andare, il 25 viene Pertini in piazza Duomo a Milano e «... sapete, motivi di ordine pubblico ci hanno detto in questura...».

Manifestazione a Monte Cavo per difendere le antenne libere minacciate dai militari.

Scampagnata domenicale al bunker atomico

Roma, 17 — All'ombra dei tralicci che ospitano le antenne di molte emittenti private della Capitale e quasi sulla testa delle installazioni antiamericane della Nato (che si vorrebbero ampliare), le radio libere di sinistra hanno chiamato a raccolta per domenica i loro ascoltatori. Sarà una giornata a metà tra la manifestazione e la tradizionale scampagnata.

«Radio Città Futura», «Radio Proletaria», «Radio Spazio Aperto», «Radio Lilith», «Radio Radicale», «Onda Rossa» e «Video Uno» hanno tenuto una conferenza stampa, annunciando le prossime iniziative. Al raduno di domenica seguirà martedì sera una veglia davanti alle installazioni in attesa dell'arrivo dei militari dell'Aeronautica, che alle 10 della mattinata successiva dovrebbero iniziare lo smantellamento di un pezzo della libertà di antenna. Solo mezz'ora prima dell'ora X il TAR esaminerà la richiesta delle radio di sospensione del provvedimento di requisizione dei militari.

Le radio e le televisioni interessate dal provvedimento hanno formato un fronte comune, anche se al loro interno ci sono diverse interpretazioni dei fatti e soprattutto della strategia da seguire: è un riflesso del caos esistente nell'etere, dove quasi sempre è la legge del più forte ad imporsi, con potenze di uscita da 12.000 watt contro quelle da 1.500 (al massimo) delle emittenti più impegnate. Per di più le televisioni dei gruppi più grossi, che stanno mettendo in piedi vere e proprie reti nazionali, (Rizzoli, Rusconi, Mondadori) non trasmettono da Monte Cavo.

Le radio di sinistra (che sono invece tutte lì) hanno articolato una piattaforma su tre temi: difesa della libertà di informazione; difesa di un ambiente di alto valore naturalistico; denuncia delle servitù militari e della possibilità che si vogliono realizzare anche basi nucleari con funzioni offensive (impianti di guida e forse anche di lancio di missili atomici).

C'è però una questione aperta, anche a sinistra: Monte Cavo è proprio l'ultima trincea della libertà di espressione? Non sarebbe meglio ricercare precisi impegni della Regione sulla fornitura di strutture sufficienti per raggiungere gli ascoltatori, anticipando cioè l'indispensabile regolamentazione legislativa delle radiodiffusioni? Perché invece, ribattono gli altri, non denunciare le trasmissioni pubbliche «in connessione», che spesso violano le norme internazionali e che più di una volta si coprono l'un l'altra? Perché arrivare ad una regolamentazione che penalizzi solo le antenne libere, senza imporre nessun ammodernamento ai ponti radio della Questura, dei militari o della Sip?

C'è poi chi infine ha ricordato che non si può mettere in ombra l'aspetto antimilitarista della battaglia di Monte Cavo e che anzi dovrà essere proprio questo il punto, al di là del pur giuste battaglie per difendere il proprio diritto a trasmettere.



Crisi iraniana: altre sanzioni in vista?

Breznev cerca di salvare le sue Olimpiadi

Gli atleti sovietici che hanno vinto medaglie d'oro ai Giochi Olimpici invernali di Laek Placid hanno inviato un appello agli atleti americani invitandoli a partecipare ai Giochi di Mosca, nonostante il parere contrario espresso dal Comitato Olimpico americano in appoggio alle «egoistiche richieste» di Carter. L'appello conclude esortando gli atleti a dire loro l'ultima parola.

I russi, insomma, stanno facendo di tutto per salvare queste loro Olimpiadi su cui hanno investito tanti soldi e tante speranze di prestigio.

Ieri il vice-presidente sovietico del CIO, Valery Koval, è giunto a Buenos Aires per cercare di ottenere una risposta ufficiale sulla partecipazione o meno dell'Argentina ai giochi. Il colonnello che in Argentina è a capo del CIO ha detto che sarà il governo a decidere in merito, e lo farà entro il 15 maggio (le iscrizioni alle Olimpiadi scadono il 24 maggio). Ma la situazione sembra mettersi male per i sostenitori della tradizionale tesi che non vuole mischiati politica e sport. La Germania occidentale si allineerà con Washington nel boicottaggio, e così sembra che abbia deciso anche il Giappone, anche se il signor Katsujii Shibata, presidente del Comitato Olimpico giapponese e vice-presidente di quello Internazionale, nell'annunciare che il suo Comitato rispetterà l'invito al boicottaggio del governo di Tokyo, ha poi lasciato una porta aperta alla scappatoia della partecipazione a livello individuale degli atleti.

In Inghilterra intanto sta serpeggiando una polemica per le dure — e in alcuni casi volgari — reazioni della maggioranza conservatrice alla decisione del Comitato Olimpico britannico di partecipare ai Giochi di Mosca, in aperto contrasto con la posizione del governo e della Thatcher, fermamente schierati per il boicottaggio. Un deputato conservatore è arrivato a definire «un testone» sir Denis Folows, presidente del COB, i laburisti sono subito insorti per difendere la rispettabilità della decisione di sir Denis e la normalità delle dimensioni del suo cranio.

Denis Howell, ministro dello sport nel governo-ombra laburista, ha lanciato una frecciata al governo dicendo che «i nostri atleti non capiscono come il governo britannico, che dà tanta importanza a quanto è accaduto in Afghanistan, possa difendere le concessioni di crediti agevolati agli uomini di affari per proseguire i rapporti commerciali con l'URSS, fornendo equipaggiamenti che possono soltanto rafforzare la potenza economica sovietica».

Washington, 18 — Questa sera alle 23 (ora italiana) Carter terrà una conferenza stampa in cui, secondo quanto hanno dichiarato alcuni funzionari governativi americani, dovrebbero essere annunciate le nuove sanzioni decise dalla Casa Bianca contro l'Iran. Secondo gli stessi funzionari, si tratterebbe addirittura dell'imposizione di un embargo su tutte le forniture di prodotti alimentari, ma forse questa notizia è solo il frutto dell'irresponsabilità di chi l'ha propagata, o una delle tante mosse della guerra psicologica e propagandistica con cui è infarcita la gestione della crisi da parte dell'America. O forse rien-

tra nel gioco delle parti fra le varie componenti dell'amministrazione Carter, nello scontro fra «falchi» e moderati. I prodotti alimentari, come i medicinali, erano stati esclusi per l'evidente odiosità di una simile soluzione, dal ventaglio di merci sottoposte ad embargo, quando Carter decise di interrompere le relazioni commerciali e diplomatiche con l'Iran, il 7 aprile scorso.

Non si vede cosa potrebbe spingere adesso Carter a cambiare idea e a scegliere una forma di ritorsione che, come ammettono gli stessi americani, avrebbe scarso effetto data l'esiguità delle esportazioni alimentari dagli USA all'Iran. Solo

se anche i paesi europei, l'Argentina, l'Australia e la Nuova Zelanda si associassero a questo tipo di sanzioni, esse potrebbero risultare efficaci: ma non sembra per il momento possibile che questi paesi decidano di adottare misure così impopolari, visto che sono in alcuni casi riluttanti a seguire Washington anche nelle più moderate richieste di solidarietà avanzate finora dalla Casa Bianca.

La Francia è la più recalcitrante, la Germania Federale ha annunciato che accontenterà Carter, ma non riesce a nascondere il suo disappunto (una decisione circa l'ampiezza delle sanzioni tedesche verrà presa a Bonn so-

lo dopo la riunione dei ministri degli esteri della CEE, il 21 aprile a Lussemburgo); in Gran Bretagna il mondo finanziario ed industriale, a differenza di quanto ha fatto quello tedesco, mette in tutti i modi i bastoni fra le ruote della signora Thatcher, da parte sua ben disposta — per vocazione! — alla mano pesante e alla fedeltà con gli USA.

Pare che il governo di Londra abbia già messo in pratica le esortazioni di Carter, bloccando la consegna all'Iran della nave «Khang», da 20 mila tonnellate, ordinata a suo tempo dalla marina imperiale dello scia e già pagata al 70 per cento.



Begin e Carter brindano alla Casa Bianca, martedì, durante un pranzo in onore di Begin.

Israele: Weizman contro Begin

Tel Aviv, 17 — Una brutta sorpresa attende il primo ministro israeliano Menachem Begin al suo ritorno in patria dopo i colloqui alla Casa Bianca con Carter.

Mentre Begin stava faticosamente discutendo col presidente americano cercando di smantellare le ottime ragioni esposte, pochi giorni prima, Sadat in merito ai negoziati sull'autonomia palestinese, a Tel Aviv il ministro della difesa Ezer Weizman lanciava ieri un inatteso siluro contro il suo capo di governo, schierandosi apertamente con quanti da tempo chiedono le dimissioni di Begin e le elezioni anticipate.

Le motivazioni che hanno spinto Weizman a compiere questo sorprendente gesto sembrano a prima vista essere le sue ben note divergenze con la linea di politica estera del governo, di cui più volte aveva disapprovato l'intransigenza.

Weizman ha detto di essere favorevole all'accordo tra Egitto, Israele e Stati Uniti, raggiunto con i colloqui separati dei tre capi di stato a Washington, per accelerare il ritmo dei negoziati sull'autonomia palestinese, ma evidentemente non lo ha giudicato sufficiente, e da qui la sua uscita a sorpresa.

«Il popolo di Israele deve essere chiamato a decidere adesso quale linea il governo deve seguire», ha detto Weizman, sostenendo che sarebbe meglio anticipare le elezioni, previste normalmente per l'estate del 1981: tanto, ha aggiunto, «dubito che

l'attuale governo possa sopravvivere fino ad allora... abbiamo troppi dubbi, troppe discussioni e troppe divergenze tra di noi».

Il ministro della difesa ha addirittura ammesso che accetterebbe senza problemi un incarico ministeriale in un eventuale governo guidato dal capo dell'opposizione laburista Shimon Peres; i sondaggi d'opinione più recenti infatti danno per vincenti i laburisti se le elezioni si tenessero adesso, ma Weizman ha dichiarato che un eventuale sconfitta del proprio partito non avrebbe eccessiva importanza.

Non si conoscono ancora le reazioni di Begin alle dichiarazioni del suo ministro della difesa: si dimetterà, accettando così lo scontro con i suoi avversari sul terreno elettorale? Oppure non accetterà questa «pugnalata alle spalle» e sarà Weizman a dover presentare le dimissioni? E' presto per dirlo; certo la coerenza dovrebbe impedire un compromesso che metta a tacere tutto e lasci le cose come stanno. E, soprattutto, ci si domanda quali conseguenze potrà avere la crescente opposizione al governo Begin e alla sua linea dura, di cui le dichiarazioni di Weizman costituiscono solo l'ultimo — anche se clamoroso — episodio, nelle trattative per l'autodeterminazione dei palestinesi in Cisgiordania e nella striscia di Gaza, e sulla politica fin qui seguita dal governo costantemente tesa a favorire nuovi insediamenti di coloni ebrei nei territori occupati da Israele.

Liberia: torna la normalità

Sventato un tentativo di ribellione. Soldati fedeli al presidente ucciso. Sotto processo i funzionari del deposto governo

Monrovia, 17 — In Liberia hanno avuto inizio ieri i primi processi contro personalità del precedente regime. Sono compariti davanti ai giudici militari Joseph Chesson, ex ministro della giustizia, e Reginald Townsend, presidente del partito del presidente Tolbert.

Tutti gli imputati — il loro numero esatto e tutti i loro nomi non sono ancora noti — sono accusati di «alto tradimento, corruzione, cattivo uso di cariche ufficiali e mancato rispetto dei diritti dell'uomo e dei diritti costituzionali».

Il tribunale si è limitato ad interrogare i primi due accusati rivolgendole domande sulle attività politiche svolte e sui loro beni personali.

E' stato poi reso noto che lunedì c'è stato un fallito tentativo di ribellione.

Due giorni dopo il colpo di stato nel quale è stato ucciso il presidente William Tolbert, il capo dell'artiglieria del nuovo regime, Isaac Jurwah, è stato ucciso in un'imboscata tesa da 36 soldati nella contea di Bong, a nord-est di Monrovia dove Tolbert aveva alcuni terreni. I soldati ribelli sono stati tutti arrestati e quelli che saranno dichiarati colpevoli — è stato precisato ieri da fonte ufficiale — saranno immediatamente fucilati.

Il nuovo capo dello stato, il sergente maggiore Samuel Doe, ha ordinato ieri la liberazione di 259 detenuti «incarcerati senza processo per delitti minori» dal precedente governo mentre cinque persone sorprese a compiere atti di saccheggio sono state arrestate.

Intanto il governo ha cominciato la sua opera per riportare il paese alla normalità. Da ieri tutti gli aeroporti e porti della Liberia sono riaperti al traffico normale.

Tutti i responsabili commerciali del paese sono stati convocati ieri mattina al ministero del commercio, dove è stato deciso un blocco dei prezzi sino a nuovo ordine per tutte le merci vendute nel paese, sia di fabbricazione nazionale sia importate.

Il ministro delle finanze ha d'altro canto annunciato che tutti gli «obblighi legittimi» esistenti saranno onorati dal nuovo governo, compresi i contratti con l'estero.

Durante un incontro con i soldati il nuovo capo dello stato ha annunciato che la festa dell'indipendenza della Liberia sarà d'ora innanzi celebrata il 12 aprile, giorno del colpo di stato e non più il 26 luglio data della fondazione della Repubblica Liberiana nel 1847.

Sabato l'omaggio pubblico ed i funerali di Jean Paul Sartre

Parigi, 17 — I funerali di Jean Paul Sartre si svolgeranno sabato alle ore 14 con partenza dall'ospedale Broussais e l'omaggio pubblico si concluderà al cimitero di Montparnasse. Dopo seguiranno i funerali in forma privata per i congiunti e gli amici più stretti. Sono stati rifiutati come noto i funerali di Stato, ma continua sotto altre forme il tentativo di recupero della figura di Sartre da parte delle autorità. Alcuni giornalisti molto vicini a Giscard d'Estaing hanno addirittura scritto di una misteriosa corrispondenza tra Sartre ed il presidente francese. Ma l'unica corrispondenza che si conosca invece non è certo di natura politica o filosofica, ma molto più semplicemente Sartre scrisse una volta a Giscard per chiedere la naturalizzazione francese per il suo amico e collaboratore Benny Levy (Pierre Victor); Giscard rispose affermativamente.

1 Francia: viene a galla lo «scandalo Peyrefitte»

2 Costarica: sventato complotto per uccidere il presidente Carazo

3 Colombia: un rapporto di Amnesty International sul rispetto dei diritti umani

4 British-Leyland: ultimatum della direzione ai 18.500 in sciopero

Dopo gli studenti i comunisti italiani in Cina si incontrano con i dirigenti del PCC

Berlinguer-Teng: contro Mosca non c'è accordo

La delegazione del PCI, imbarazzata dalle richieste cinesi di schieramento in funzione antisovietica, non risponde all'invito a partecipare al 12° congresso PCC che si terrà alla fine dell'anno

Il lungo viaggio della delegazione comunista italiana in Cina è entrato nella sua fase più calda. Ieri c'è stato l'incontro con gli studenti dell'università di Pechino, oggi quello con il famoso Teng Siao ping vice primo ministro. E se nel corso del primo Enrico Berlinguer ha potuto raccontare agli studenti cinesi ciò che «succede» in Italia «senza molti problemi, ben più impegnativa è stata la sessione di colloqui con i dirigenti del PCC. Il suo discorso agli studenti è stato un riassunto abbastanza scialbo delle posizioni assunte dal PCI soprattutto in merito alla situazione italiana. Niente di particolarmente acuto o stimolante: il segretario del PCI ha presentato tante domande (in forma assai retorica) e si è dato da solo risposte preconfezionate e

affrontare il suo viaggio Berlinguer conosceva le condizioni in cui si sarebbe presentato a poco stimolanti. Già prima di parlare: un'università frequentata da 7.500 studenti e in cui l'ammissione è regolata da un severissimo «numero chiuso» che offre solo al 5 per cento dei concorrenti la possibilità di accessi agli studi. Enrico Berlinguer sapeva anche che le sue parole sarebbero state ascoltate da un corpo docente integrato per intero al proprio posto solo da pochi mesi quasi a segnare l'atto conclusivo della rivoluzione culturale che proprio da quell'ateneo di Pechino si era sviluppata.

Quanto all'incontro con i «politici» cinesi è significativo che esso sia stato preceduto da un colloquio dei dirigenti cinesi con i giornalisti occidentali. Il

vice-premier cinese ha affermato che la visita dei comunisti italiani ha grande importanza ma ha sottolineato anche che esistono talune divergenze su problemi da lui non meglio specificati. La «ricerca dei punti comuni» è stata esaltata mentre si è diplomaticamente tacitato sulla posizione che il PCI ha tenuto in occasione del «contrattacco» cinese in Vietnam nell'inverno del '79. Com'è ormai naturale non sono mancati, nel discorso di Teng, i rituali attacchi all'URSS accusata di schierare un milione di uomini lungo le frontiere cinesi. Né poteva mancare l'ultima versione cinese sulle «possibilità di guerra». Dunque oggi Teng è convinto che «una nuova guerra mondiale è inevitabile ma è possibile avere un periodo di pace piuttosto lungo» e ha sostenuto

addirittura che «la Cina si augura che questo periodo duri almeno venti anni».

Come previsione e come augurio non fa una grinza visto che anche il gruppo dirigente cinese, come quello sovietico ha un'età media abbastanza avanzata. Quanto questo sia poi conforme agli auguri delle giovani generazioni della RPC (o degli stessi studenti universitari di Pechino) Teng non sembra averlo specificato. In ogni caso è già qualcosa di fronte alle dichiarazioni feroci e bellicose che solo pochi mesi fa si potevano ascoltare in analoghe occasioni a Pechino.

Per domani è previsto un ultimo colloquio fra le due delegazioni (il quarto della serie); quindi gli italiani lasceranno Pechino diretti a Shanghai e Hangzhou.

Prima della partenza però è

toccato a Berlinguer il compito di presentare un primo bilancio della missione in terra cinese. Egli ha affermato di aver discusso «con franchezza» insieme ai dirigenti del PCC, è ritornato sulla definizione del «nuovo internazionalismo» (che egli ha presentato ai comunisti cinesi come una unità sulla base dell'eguaglianza che superando il concetto dell'unione tra partiti comunisti include anche forze «progressiste»).

Quanto ai motivi di divergenza Berlinguer, dopo molte insistenze, ha detto che il PCI è contrario alla «grande unione» di Europa, Giappone, Usa e Cina in funzione anti-Urss. Nessuna precisazione infine è stata data sulla eventuale partecipazione dei comunisti italiani al 12° congresso del PCC che si terrà intorno alla fine del 1980.

(M. M.)

1 Parigi, 17 — La posta in gioco rappresentata dalle elezioni presidenziali dell'81 sembra aver messo in moto in Francia una fuga inarrestabile di notizie che mettono a dura prova le figure più in vista della vita politica francese. Dopo l'affare Poniatowski de Broglie fino a ieri all'ordine del giorno negli ambienti politici della capitale, è oggi la volta dello «scandalo Peyrefitte» denunciato dalle colonne del settimanale satirico «Le Canard enchaîné».

Secondo il settimanale e sulla base di un documento di cui è venuto in possesso, l'attuale ministro della giustizia Alain Peyrefitte, per altro deputato del partito gollista, avrebbe indirizzato al presidente Giscard un documento nel quale sono contenuti suggerimenti su particolari misure da adottare nei confronti dei deputati gollisti in modo da allontanarli dal loro leader Chirac e favorire la rielezione di Giscard. In sostanza il documento sarebbe un piccolo vademecum diretto a prefetti e ministri in carica su come si comprano i deputati gollisti. Un'altra patata bollente caduta tra le mani di Jacques Chirac e dell'intero stato maggiore gollista che già si sta dibattendo nelle acque melmose dell'affare de Broglie - Poniatowski: spetta infatti ai gollisti la decisione ultima se sottoporre o no Poniatowski (accusato da comunisti e socialisti di essere stato al corrente di un piano per uccidere il deputato de Broglie) al giudizio dell'Alta Corte. Se Chirac deciderà di associarsi alla richiesta delle sinistre di mettere sotto inchiesta Poniatowski, per la prima volta dopo Vichy, un ex ministro sarà chiamato pubblicamente a rispondere del suo operato.



Pechino, 7 aprile — Scambio di sorrisi tra Berlinguer e Deng Xiaoping

2 San José, 17 — Due nicaraguensi entrati in Costarica nell'ottobre scorso, un citeno, ed un cittadino costaricano sono stati arrestati nei giorni scorsi dalla polizia mentre stavano portando a termine un piano per uccidere il presidente del Costarica, Rodrigo Carazo. Non si conosce l'identità dei quattro (i due nicaraguensi avrebbero comunque negato di aver appartenuto alla guardia nazionale dell'ex presidente del Nicaragua, Somoza) né la motivazione politica del gesto, che nella persona del suo presidente, avrebbe dovuto colpire il Costarica, considerato il più pacifico e democratico tra i paesi dell'America Centrale.

La notizia del tentativo di complotto, data in un primo tempo da un'emittente di San José, radio Reloj, è stata in seguito confermata dal capo della polizia criminale colonnello Guillermo Martín e, con una dichiarazione alla radio, dallo stesso presiden-

te Carazo.

Secondo i particolari forniti dal colonnello Martín, la polizia sarebbe arrivata per caso alla scoperta del complotto e all'arresto dei quattro. E' stato infatti nel corso di un'operazione di polizia scattata dopo un furto che gli agenti sono arrivati ad una casa della capitale, dove hanno rinvenuto dinamite e detonatori, e documenti dai quali risultava che il presidente Carazo avrebbe dovuto essere ucciso lo scorso martedì.

3 Bogotà, 17 — Un lungo e circostanziato rapporto sul rispetto dei diritti umani in Colombia è stato compilato, e reso pubblico, da una commissione di Amnesty International che per un periodo di due settimane ha soggiornato nel paese. Nel rapporto, fatto pervenire al governo colombiano il primo aprile scorso assieme ad una serie di suggerimenti per

assicurare il rispetto dei diritti umani nel paese, parla di arresti arbitrari e di confessioni estorte con l'uso sistematico della tortura e cita l'esistenza di almeno 33 centri di tortura.

Amnesty International afferma di essere consapevole dell'esistenza di movimenti di guerriglia che si oppongono violentemente al governo ma contemporaneamente chiede alle autorità di stabilire precise definizioni di «sovversione» e «disturbo dell'ordine pubblico» in modo da poter salvaguardare i diritti politici. Tra le richieste al governo colombiano contenute nel rapporto, che si compone di otto capitoli, figurano tra le altre quella di «una definizione rigorosa dei poteri della polizia e dell'esercito», il rilascio immediato dei sindacalisti arrestati in seguito al pacifico esercizio dei loro diritti per la creazione di commissioni per investigare sull'uso della tortura nei confronti dei prigionieri.

Oggi nella capitale il presidente colombiano Turbay ha avuto una lunga riunione con i rappresentanti dei paesi che hanno ostaggi nell'ambasciata dominicana di Bogotà occupata dai guerriglieri del «Movimento 19 aprile», per informarli sull'andamento delle trattative.

Il «Comandante Uno», che ha guidato l'azione del gruppo «M 19» all'ambasciata ha annunciato che sabato prossimo saranno liberati ancora tre ostaggi, probabilmente due consoli ed un ambasciatore.

4 Londra, 17 — Allo sciopero di 18.500 dipendenti (il 20% della forza di lavoro), la «British Leyland» ha replicato ieri con un ultimatum: chi non tornerà al lavoro entro mercoledì prossimo sarà licenziato.

Lo sciopero è stato proclamato da uno dei sindacati dei lavoratori della «Leyland» (e solo dopo molta incertezza) come replica alla decisione unilaterale della società di concedere aumenti salariali tra il 5 ed il 10%, a partire dall'8 aprile scorso, nonostante l'opposizione dei sindacati. La decisione della «Leyland», che già in passato aveva scavalcato i sindacati rivolgendosi direttamente ai lavoratori, ha colto di sorpresa i sindacati; mentre una parte dei lavoratori è entrata in sciopero, il grosso dei dipendenti ha continuato a lavorare regolarmente per alcuni giorni.

I sindacati — che ritengono «insufficiente» l'aumento e respingono alcune ristrutturazioni del lavoro annesse al pacchetto degli aumenti — hanno assunto un atteggiamento non compatto: il «Transport Union» si è tirato fuori dalla disputa.

Per oggi è previsto un incontro tra i dirigenti della «Leyland» e del sindacato in sciopero per vedere di trovare una soluzione.



jean-paul sartre

Impegno e libertà

Non si fa ciò che si vuole, e tuttavia si è responsabili di ciò che si è: ecco il fatto; l'uomo, che si spiega simultaneamente attraverso tante cause, è tuttavia solo a portare il peso di sé. In tal senso, la libertà potrebbe passare per una maledizione, è una maledizione. Ma è anche l'unica fonte della grandezza umana. Su tale circostanza i marxisti saranno d'accordo con noi nello spirito, se non nella lettera, giacché essi non si astengono, che io sappia, dal lanciare delle condanne morali. Resta da spiegarla: ma è compito dei filosofi, non nostro.

Noi faremo soltanto notare che se la società fa l'individuo, la persona, per un ritorno analogo a quello che Auguste Comte chiamava il passaggio alla soggettività, fa la società. Senza il suo avvenire, una società non è altro che la proiezione di sé che fanno, al di là dello stato di cose presente, i milioni di uomini che la compongono.

L'uomo non è che una condizione sociale: un operaio non è libero di pensare o di sentire come un borghese; ma perché questa condizione sia un uomo, un uomo completo, bisogna che essa sia vissuta e superata in direzione di uno scopo particolare. In se stessa, essa resta indifferente fin tanto che una libertà umana non la impregni di un certo senso: essa non è né tollerabile né insopportabile finché una libertà non vi si rassegni, non si ribelli contro di essa, vale a dire finché un uomo non si scelga in essa, scegliendo il suo significato. Ed è solo allora, all'interno di questa scelta libera, che essa si fa determinante perché superdeterminata. No, un operaio non può vivere da borghese; bisogna, nell'attuale organizzazione sociale, che egli subisca fino in fondo la sua condizione di salario: non è possibile nessuna evasione, non c'è appello contro questo fatto. Ma un uomo non esiste alla maniera dell'albero o del sasso: occorre che egli si faccia operaio.

Totamente condizionato dalla propria classe, dal proprio salario, dalla natura del lavoro, condizionato fino ai propri sentimenti, ai pensieri, e tuttavia lui che decide del senso della sua condizione e di quella dei suoi compagni: è lui che, liberamente, dà al proletariato un futuro di umiliazioni senza tregua o di conquista e di vittoria, a seconda che scelga d'essere rassegnato o rivoluzionario. Ed è di questa scelta che egli è responsabile. Nient'affatto libero di non scegliere: poiché egli è impegnato, bisogna scommetterci, l'astensione è una scelta. Ma libero di scegliere con lo stesso atto il proprio destino, quello di tutti gli uomini e il valore che si deve attribuire all'umanità.

Così egli si sceglie al tempo stesso operaio e uomo pur conferendo un significato al proletariato. Tale è l'uomo che noi concepiamo: uomo totale. Totalmente impegnato e totalmente libero.

Una lunga vita trascorsa a pensare fino in fondo tutto ciò che è negato pensare

«Branzi» di idee e di vita del grande uomo scomparso

È tuttavia quest'uomo libero che bisogna liberare allargando i suoi possibilità di scelta. In certe situazioni non v'è posto che per un'alternativa di cui uno dei termini sia la morte. Occorre fare in modo che l'uomo possa, in ogni circostanza, scegliere la vita.

Da: presentazione di «les temps modernes», 1945

La guerra

Cerco di spiegare come le cose siano cambiate, come taluni avvenimenti abbiano agito su di me. Non credo che la storia di un uomo sia iscritta nella sua infanzia. Penso che esistano nei periodi altrettanto importanti in cui le cose s'inseriscono: l'adolescenza, la giovinezza e anche la maturità. Nella mia vita, individuo nettamente una cesura che dà luogo a due momenti quasi completamente separati, al punto che, essendo nel secondo, non mi ricordo più molto bene del primo: il momento di prima della guerra e quello del dopoguerra. Vede, finora, in questa conversazione, abbiamo soprattutto parlato della mia vita privata come se fosse separata dal resto, vale a dire dalle mie idee, dai libri che ho pubblicato, dalle tesi politiche che ho sostenuto, dalle azioni che ho compiuto, in una parola, da quella che insomma si potrebbe chiamare la mia vita pubblica. Tuttavia noi sappiamo bene che questa distinzione fra vita privata e vita pubblica in realtà non esiste, che è una pura illusione, una mistificazione. E' per questo che non posso rivendicare



re di avere una vita privata, vale a dire una vita nascosta, segreta ed è anche per questo che rispondo volentieri alle sue domande. Tuttavia, esistono, in questa vita che chiamiamo «privata», delle contraddizioni che dipendono dallo stato attuale dei rapporti fra le persone e che, come le ho detto, ci costringono ancora, in una certa misura, al segreto e anche alla menzogna. Ma l'esistenza di una persona costituisce un tutto che non può essere smembrato: il dentro e il fuori, il soggettivo e l'oggettivo, il personale e il politico riecheggiano necessariamente l'uno sull'altro perché sono gli aspetti di una medesima tonalità, e non si può comprendere un individuo, qualunque esso sia, se non guardandolo come essere sociale. Ogni uomo è politico. Ma questo l'ho scoperto per quanto mi riguarda, soltanto con la guerra, e l'ho capito veramente solo a partire dal 1945.

Prima della guerra mi consideravo semplicemente un individuo e non scorgevo assolutamente il legame che c'era fra la mia esistenza individuale e la società nella quale vivevo. Uscito dalla Scuola Normale, avevo elaborato tutta una teoria in proposito: ero l'uomo solo, vale a dire l'individuo che s'oppone alla società con l'indipendenza del suo pensiero, ma che non deve nulla alla società e nei confronti del quale quest'ultima è impotente, perché è libero.

Questa è l'evidenza su cui ho fondato tutto quel che pensavo, che scrivevo e che vivevo prima del 1939.

Prima della guerra non avevo opinioni politiche e, naturalmente, non votavo. Prestavo

molta attenzione ai discorsi politici di Nizan, che era comunista, ma ascoltavo altrettanto attentamente Aron o altri socialisti. Quanto a me, ritenevo che quel che dovevo fare era scrivere e non vedevo assolutamente nella scrittura un'attività sociale. Ritenevo che i borghesi fossero dei «salauds» e pensavo di poter dare conto di questo giudizio, cosa che non mi astenevo dal fare, rivolgendomi proprio ai borghesi per trascinarli nel fango. La nausea non è esclusivamente un attacco contro la borghesia, ma lo è per buona parte.

da: Autoritratto a 70 anni

Critica della ragione dialettica

È stata la «critica» ad assorbirmi completamente e a parlarmi via tutto il mio tempo. Ci lavoravo dieci ore al giorno, masticando pastiglie di corydane — alla fine ne prendevo venti al giorno — sentivo che bisognava finirlo quel libro. Le anfetamine mi davano una rapidità di pensiero e di scrittura almeno tripla rispetto al mio ritmo normale e io volevo far presto.

Era l'epoca in cui avevo rotto con i comunisti, dopo Budapest. La rottura non era totale ma il legame si era spezzato. Prima del 1968 il movimento comunista pareva rappresentare tutta la sinistra, al

punto che rompere con il suo esilio. Quando si veniva ingannati da quella sinistra, correva di filato a destra. In come hanno fatto quelli che sono passati coi socialisti, Seconda si rimaneva in una specie di aspettativa e l'unica cosa che restava da fare era quella reale pensare fino in fondo quello che i comunisti rifiutavano di pensare.

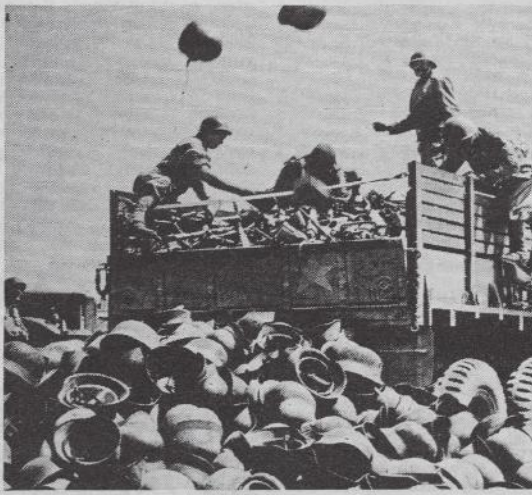
Scrivere la «critica della ragione dialettica» ha rappresentato per me un modo di fare i conti col mio stesso pensiero, indipendentemente da una azione che sul pensiero esprimeva il partito comunista come «critica» un'opera scritta per i comunisti, pur essendo marxista. Ritenevo che il marxismo autentico fosse stato completamente distorto, falsamente dai comunisti. Attualmente direi la penserei più assolutamente così.

da: «Autoritratto a 70 anni»





Sartre giovane, « maturo », anziano. Assieme a Simon de Beauvoir, ai funerali di Pierre Goldmann, « ebreo ». Sartre, a Roma. Un appuntamento a cui mai è mancato.



ere con il più o meno veniva a sinistra. Sessantotto In cosa consiste per lei l'originalità profonda del maggio '68? Secondo me, il movimento del maggio è il primo movimento sociale di grande portata che abbia mai realizzato, momentaneamente, qualche cosa di prossimo alla libertà e che da lì sia sforzato di comprendere cosa voglia dire la libertà in atto. E questo movimento ha creato delle persone che sono di quelle — che hanno deciso che era tempo di cercar di descrivere in positivo in commento la consistenza della libertà nel momento in cui venga concepita come scopo politico. Perché, in definitiva, cosa chiedevano quelli che han fatto il maggio '68 sulle barricate? Niente, almeno niente di preciso che il potere potesse ceder loro. Co- Attualmente non chiedevano tutto: la libertà. Non chiedevano il potere e non hanno cercato di prenderlo, perché secondo loro, secon-

do noi oggi, è la struttura sociale stessa che permette l'esercizio del potere, quella che bisogna sopprimere. Da: « Autoritratto a 70 anni ».

Esistenzialismo e marxismo

Etichetta per etichetta, lei preferisce quella di « esistenzialista » o quella di « marxista? ». Se un'etichetta fosse indispensabile, preferirei esistenzialista. C'è una prova che l'esistenzialismo non ha sostenuto: quella del potere. Ora, molti sostengono, oggi, che il marxismo, istituzionalizzandosi, come ideologia d'un potere — il potere sovietico — abbia rivelato nel suo fondo una natura di "pensiero di potere". Lei che ne pensa?

E' vero nel senso che, benché in URSS sia stato distorto, ritengo che il marxismo sia stato esso stesso un elemento del sistema sovietico. Il marxismo non è affatto una filosofia tedesca o inglese del XIX secolo servita di copertura a un sistema dittatoriale del XX secolo. Penso che al cuore del sistema sovietico ci sia proprio il marxismo e che quest'ultimo non sia stato snaturato da quel sistema. Ma lei ritiene anche che il regime sovietico sia stato un completo fallimento. Questo non invalida quello che lei diceva nel '57: « Il marxismo è la filosofia insuperabile del nostro tempo »? Penso che ci siano aspetti essenziali del marxismo tuttora validi: la lotta di classe, il plusvalore, ecc. I sovietici si sono impossessati di quello che potremmo chiamare l'« elemento di po-

tere » contenuto nel marxismo. Nella misura in cui lo si può considerare una filosofia integrabile al potere, penso che il marxismo abbia dato prova di sé nella Russia Sovietica. Ritengo che oggi, come ho cercato un po' di dire in « On a raison de se revolter » occorra un altro tipo di pensiero, un pensiero che tenga conto del marxismo per superarlo, per respingerlo e recuperarlo, assorbirlo in sé. E' la condizione per giungere a un socialismo autentico. Io credo d'aver indicato, insieme a molti altri pensatori d'oggi, le vie per questo superamento. E' in questa direzione che adesso vorrei lavorare, ma sono troppo vecchio per farlo. Tutto quello che mi auguro è che il mio lavoro venga ripreso da altri. Da: « Autoritratto a 70 anni ».

Socialismo e libertà

Se mi pongo su un piano generale, mi dico: o l'uomo è fottuto — e in questo caso non solo è fottuto, ma non è mai esistito: gli uomini non saranno stati altro che una specie, come le formiche — oppure l'uomo diventerà veramente tale realizzando il socialismo libertario.

Quando considero i fatti sociali particolari, tendo a pensare che l'uomo sia fottuto. Ma se considero l'insieme di tutte le condizioni che sarebbero necessarie perché l'uomo sia tale, mi dico che l'unica cosa da fare è sottolineare, valorizzare e sostenere con tutte le proprie forze ciò che, nelle circostanze politiche e sociali particolari, può portare a una società di uomini liberi. Se non lo si fa, si accetta che l'uomo sia merda.

E' quanto diceva Gramsci: « Bisogna lottare con il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà ».

Io non mi esprimerei esattamente così. Bisogna lottare, questo è vero. Ma non si tratta di volontarismo. Se io fossi convinto che qualunque lotta per la libertà è necessariamente destinata all'insuccesso, lottare non avrebbe alcun senso. No, se non sono del tutto pessimista è innanzitutto perché sento in me certe esigenze che non sono solamente le mie, ma che sono in me, quelle di ogni uomo. In altri termini, è la certezza vista della mia libertà, in quanto libertà di tutti, che mi dà ad un tempo l'esigenza di una vita libera e la certezza che questa esigenza è — in modo più o meno evidente, più o meno cosciente — quella di ognuno. La rivoluzione che verrà sarà molto diversa dalle precedenti, durerà molto più a lungo, sarà molto più intransigente, più profonda. Non penso soltanto alla Francia: oggi io mi riconosco nelle

lotte rivoluzionarie che si conducono nel mondo intero e questo è il motivo per cui la situazione francese, per quanto al momento attuale sia bloccata, non mi spinge a un maggiore pessimismo. Dico solo che ci vorranno almeno cinquant'anni di lotte perché si realizzino delle parziali conquiste del potere popolare sul potere borghese, con avanzate e indietreggiamenti, con successi limitati a temporee sconfitte, per giungere finalmente alla realizzazione di una società nuova in cui tutte le forme di potere saranno soppresse poiché ogni individuo avrà il pieno possesso di sé.

La rivoluzione non è un momento di rovesciamento di un potere da parte di un altro, ma un lungo movimento di svilimento del potere. Nulla ci garantisce che riuscirà, ma nulla può convincerci razionalmente che lo scacco sia fatale. Ma l'alternativa è proprio questa: socialismo o barbarie.

Da « Autoritratto a 70 anni »



CINEMA / « 1941 - Allarme a Hollywood » di Steven Spielberg

Gags made in USA aspettando la guerra

L'America patriottica e neo-guerrafondaia di Carter pare abbia accolto molto male (almeno da quel che si può dedurre dagli incassi) « 1941 - Allarme ad Hollywood » di Steven Spielberg, il regista di « Incontri ravvicinati del terzo tipo », di « Duel » e dello « Squalo ».

Perché, nonostante il catastrofico del titolo, e l'apocalisse comica che incalza per oltre 110 minuti, « 1941 » è un film fortemente antimilitarista. Ovvero mostra, oltre « Mash » di Robert Altman, l'imbecillità e non la goliardia del mito militarista e patriottico.

La situazione è particolare: dopo Pearl Harbour gli americani temevano, nel 1941 appunto, uno sbarco o un bombardamento aereo giapponese sulle coste della California. Mobilità

zione generale, quindi, dell'esercito e dell'aeronautica, e anche, in qualche caso, di civili in possesso di zone strategiche sulla costa.

La storia del film è tutta qua, con i prevedibili fronteggiamenti fra le diverse armi, le risse di massa nelle discoteche (bellissime, pare quasi di rivedere i balletti di Vincente Minnelli, tanto sono ben piazzate sul filo dell'acrobazia artistica), le gags sul colonnello che si commuove solo di fronte a « Dumbo » di Disney, i motteggiamenti delle segretarie titillate dai tête-à-tête in aereo.

Un generale error panici: i giapponesi sono fatui e inefficienti tanto quanto l'US Army, nonostante i consigli dell'SS Christopher Lee. Così, mentre i protagonisti si divertono alla guer-

ra come l'Arlecchino goldoniano alle prese col budino, Steven Spielberg ci racconta, a modo suo, lo Spirito Americano alle prese colla imminente nippo-invasione: America uber alles, radicato senso della Grande Famiglia, esibizionismo, terrore demenziale e tanta retorica.

Fattori che inducono all'errore, che unito a un gran panico genera un bordello incredibile, e la comicità impazza. Ed è un tipo di comicità a mezzo tra « Animal House » e l'antimilitarismo a fumetti di Sturmtruppen. Con in più un Barone Rosso, afferrabile ma irresistibile come Jhon Belushi, cantante pop e caratterista comico, che, attaccato al suo sigaro sorvolava la California alla ricerca del nippo-obiettivo da falciare.

CINEMA / « Il cavaliere elettrico » di Sidney Pollack

Il Cow-boy contro la Multinazionale

E' un efficace apologo sulla civiltà dei consumi e della pubblicità, delle immagini, dello spettacolo, della mercificazione totale, la civiltà americana o « americanizzata » che ingloba nel suo dominio l'intera società occidentale. Il tessuto narrativo è semplice, ai limiti dell'ovvio: un campione di rodeo si ribella ad una potentissima multinazionale ed al suo apparato pubblicitario trafugando un cavallo da gran premio che con lui è sottomesso ad una strumentalizzazione cinica e volgare fatta di caroselli, umilianti esibizioni pubbliche e baracconate varie. All'interno di questo impianto non

è difficile al regista far scorrere in filigrana le linee che condizionano l'individuo e l'intero universo sociale nella dimensione consumo - pubblicità - spettacolo: spersonalizzazione, smificazione totale, illusione tecnologizzata, svalorizzazione dell'uomo, perdita dei valori primari.

« Io sono uno che fa i rodeos con i cavalli », dice Sonny Steele, il « cavaliere elettrico ». « E sono piuttosto bravo ». Il cowboy comincia a penetrare il meccanismo distruttivo nel quale è entrato, e che al cavallo che gli fa da partner riserva un crudele trattamento per scopi pubbli-

citari a base di droghe e steroidi.

Il presidente della multinazionale gli risponde: « Questo è irrilevante ». In questo scambio di battute è rappresentato in maniera emblematica lo schiacciamento e il livellamento che il sistema del consumo esercita sull'uomo, annullandone l'identità sociale e culturale, l'originalità e in cui esso ha le proprie radici e ragioni di esistenza e che ne fa un « individuo » unico, distinto, irripetibile, dotato di capacità, « vocazioni », sensibilità infungibili e comunque non confondibili.

La spia si accende ancora: Sonny Steele arriva in ritardo allo stadio in cui deve esibirsi e si accorge che l'Hanno sostituito con un altro.

Dice: « Ehi, ma quello non sono io ». Risposta: « Stai tranquillo, nessuno se ne accorgerà ».

E' la semplificazione di un sistema in cui nessuno è quello che è, uomo distinto e diverso dagli altri, non interscambiabile, uno e unico per se stesso, faccia, cervello, nervi, ma solo l'immagine e il simbolo - vuoti, tragicamente vuoti - che i media creano e rimandano.

Nessuno è « reale », nessuno è vivo, vero, minimamente individualizzato, accettato, concretizzato per sé e in sé all'interno di una dimensione autenticamente umana: l'individuo è sempre usato, piegato, livellato: è pura immagine. Non esiste come uomo, ma solo come consumatore, soggetto indistinto, preformato, eterodiretto.

Meno rigorosa appare la soluzione del film. La scelta che il cow-boy ribelle matura è ridare la libertà al cavallo nei verdi, sconfinati spazi americani da cui è stato strappato. E vi riesce nonostante la multinazionale, dopo aver resistito inutilmente, alienandosi le simpatie dei consumatori, tenti di appropriarsi del « bezz gestic ». E' una soluzione che nel suo ottimismo contiene risvolti di valenza positiva ma che non fa sufficiente chiarezza sul sistema del consumo e la società che esso esprime.

Pino Balzano

Teatro

TORINO. L'altra faccia dell'avanguardia arriva a Cabaret Voltaire (via Cavour 7) con Remondi e Caporossi, per la prima volta in « casa Fiat » presenteranno i loro tre lavori più famosi. Si tratta di « Richiamo » dal 18 al 20 aprile; « Sacco » dal 22 al 24 aprile; infine « Cottimisti » dal 25 al 27 aprile.

NAPOLI. Una tre giorni (dal 18 al 20 aprile) di post-avanguardia al Teatro San Ferdinando dal titolo « Start Start ». Il programma prevede oggi un concerto rock; domani alle ore 18 Teatro studio di Caserta, alle ore 21 Spazio Libero. Domenica 20 alle ore 18 « Falso movimento », alle ore 21 « Teatro oggetto ».

ROMA. Si terrà oggi alle ore 18 il secondo ed ultimo dei seminari scenici di Vittorio Gassman, con la collaborazione di Gerardo Guerrieri. Il seminario avrà luogo al Teatro Ateneo dell'Università di Roma.

TRIESTE. Fino al 23 aprile si svolgeranno nel Teatro « Culturale » le rappresentazioni di « Aquarello Spalantino », di Ivo Tijaradovic, nell'interpretazione del Teatro Komedia di Zagabria. Si tratta di un'opera improntata sulla « voglia di vivere » espressa nelle commedie carnevalesche di Spalato.

MILANO. Al Teatro di Porta Romana, fino al 19 aprile « Ils » (Loro) di Stanislaw Witkiewicz, diretto dal regista « dell'Uomo di marmo » Andreej Wajda, che ha debuttato a Parigi in febbraio. Compagnia del Centre dramatique di Nanterre.

CATTOLICA. La rassegna « Quattro spettacoli per ragazzi... non solo » organizzati dalla biblioteca comunale al Teatro Ariston (ore 15,30) propone oggi 18 aprile « Pinochio in bicicletta ». Lo spettacolo è stato realizzato dalla cooperativa « Teatro club rigorista ». Ingresso L. 1.000.

ROMA. Tutte le sere alle ore 21,30 fino al 30 aprile (escluso il lunedì) il gruppo « la Recita » presenta « Carciofolà » con Piero Carosiello ed Enzo Moscato. Tesserà trimestrale L. 2.000 ingresso L. 2.500.

Cinema

TRENTO. Si aprirà il 27 aprile la 23ª edizione del film-festival internazionale della montagna, comprendente 31 film di montagna e 7 d'esplorazione. La rassegna, che prevede numerose proiezioni per le scolaresche, presenta sette film di registi italiani: Tonino Valerii, Stefano Zardini, Renato Gussella, Giorgio Tomasi Virgilio Boccardi, Pino Careri e Sergio Manzoni. La rassegna inoltre sarà intervallata da opere fuori concorso tra le quali alcune pellicole della Germania degli anni '20, pezzi rari trovati dal direttore del Festival Zanotto in una cineteca privata di Monaco.

FIRENZE. Prosegue con successo il ciclo di manifestazioni dedicate a Pier Paolo Pasolini: per oggi alle 21 al Cineclub di via Morosi è prevista la proiezione di « Uccellini uccellacci », il film del 1966 che aveva Totò come protagonista.

ROMA. Stan Laurel e Oliver Hardy vi invitano nel mondo delle meraviglie: oggi, domani e dopodomani al cineclub ragazzi del Graeco di via Perugia 14 alle 16,30 a vedere « 10 cartoni animati di Walt Disney dal 1928 al 1932 »; e alle 18,30 a vedere « Laurel e Hardy nel piccolo naviglio » (1940).

ROMA. Alla Sala Umberto (ex luce rossa per vecchietti) prosegue a tempo pieno (o quasi) la rassegna Ciack urbano. Il calendario previsto per oggi prevede fra l'altro « Le 4 giornate di Napoli » di Nanny Loy. Alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Valle Giulia c'è invece (« l'ingresso è gratuito ») « Stromboli » film di Roberto Rossellini del 1949. All'Istituto di Cultura Giapponese c'è invece (« I bassifondi » di Akira Kurosawa. Se invece amate la fantascienza solo per oggi al Sadoul di via Garibaldi è disponibile « L'invasione degli ultracorpi » di Don Siegel.

CECINA. Il Circolo Culturale Cinematografico 79 proietta oggi nei locali del Palazzetto dei Congressi « Cinque pezzi facili » di Bob Rafelson.

Musica

ROMA. Sabato alle 17 e alle 21.15 al Teatro Tenda a Strisce sulla Cristoforo Colombo concerto di Pino Daniele, organizzato dall'ARCI.

Al Centro Jazz Saint Louis di via del Cardello oggi alle 21.30 concerto con Sam Rivers Trio, composto da Sam Rivers (sax), Dave Holland (contrabbasso), Steve Ellington (batteria).

MONTEBELLUNA (Trevi). Comincia stasera a Montebelluna la tournée del gruppo Musicanova. Altre tappe saranno Marano S. Panaro (Modena) il 19, Milano (Teatro Lirico) il 21, e Roma, il 23 e il 24 al Teatro Tenda di Piazza Mancini.

ROMA. Prosegue con l'appuntamento di oggi alle 19, la serie di seminari sul jazz del professor Antonio Lanza al Mississippi Jazz Club. Alle 21 invece subentreranno la « Old Time Jazz Band » di Luigi Toth e la « Forsa Gate Syncopators ».

ROMA. Continuano gli importanti appuntamenti della rassegna « Africamusica » al Tenda a Strisce di via Cristoforo Colombo: stasera alle 21 è la volta dello Yoruba Ibo Hausa Ensemble della Nigeria. Ingresso L. 4.000.

Pubblicità

IL PARTIGIANO
NEL MALE N.15
LA TERZA PUNTATA DELLO STUPENDO CINEROMANZO DI ANDREA PIETANZA
E INOLTRE
LO SCANDALO FORMICA
LO SCANDALO CRAXI
LO SCANDALO MARTELLI
LO SCANDALO PERTINI
(PER TUTTI I GIORNALI)

bazar

TEATRO / L'Odin Teatret a Roma con « Il Milione »

L'Odin, quell'isola galleggiante dalle inverosimili memorie



ROMA. L'Odin Teatret nasce nel 1964 ad Oslo intorno ad Eugenio Barba, « l'allievo che ha meglio tradito Grotowski », come Laboratorio interscandinavo per l'arte dell'attore. Con loro nasce e si sviluppa nel corso degli anni settanta una nuova direzione di teatralità, « alternativa », viva di un desiderio di liberazione espressiva, ingenua nell'apollinea separazione dalle norme culturali del proprio tempo: il cosiddetto « teatro di gruppo », il Terzo Teatro.

« (...) gruppi costretti a verificare quotidianamente la necessità di una "antistorica" testardaggine: la necessità di perseverare, anche nell'isolamento, alla ricerca di una risposta ai propri bisogni individuali. Sono uomini che, tramite il teatro, seguono il sogno di costruirsi la propria vita. Un teatro di diversi, quindi, di sognatori. Quale può essere l'immagine di un sognatore? »

Una persona che si allontana dalla terra e su sull'acqua. Ma non lo fa per scoprire o raggiungere altre regioni.

Alcuni che sembrano isolarsi in mezzo all'acqua, vogliono restare uniti tra loro. E provano a costruire sul lago dei frammenti di terra. Sono le isole galleggianti. (...) Il possesso delle isole galleggianti non si può tramandare ai propri figli: appena smetti di costruirlo il tuo campo non c'è più. E' un piccolo orto malfermo che dà frutti, ma la cui dimensione e la cui esistenza stessa è condizionata dalle correnti. Esso nasce dall'esigenza di mettere radici. Ma in una realtà sradicata ».

Parole di Eugenio Barba (da « Teatro-Cultura », uno scritto del 1979 pubblicato su Scena n. 2), parole che sanno di utopia, quanto di lucida consapevolezza di un'esperienza che è riuscita sin dall'inizio a privilegiare i rapporti di vita interni al gruppo ponendosi « fuori dalla storia »: una condizione ideale come poche per vivere felicemente da « straniero » una realtà che ti circonda. Stranieri che danzano, quindi, gli attori dell'Odin hanno trovato molto importante viaggiare attraverso le culture, alla ricerca di quelle forme originarie dell'espressione, e la ricerca di quei modi per « dilatare, far esplodere il teatro attraverso il teatro ». Più volte hanno abbandonato la loro base di Holstebro (Danimarca) per il Sud America (in Venezuela, tra gli indiani Yanomani in Amazzonia, i Perù, in Messico) per l'Asia (Bali, India...), per la Nuova Guinea... per il Salento e per la Barbagia (maggio '74 - settembre '75) scoprendo nel « baratto » (momenti di spettacolo che ricevevano in risposta danze e canti della gente del luogo) il modo ideale per comunicare tra mondi culturali separati.

La produzione teatrale dell'Odin è iniziata nel 1965 con « OrnitoFilene » seguita poi da « Kaspariana » ('67) e da « Ferai » ('69) emerge quindi nel gruppo la volontà di sospendere la produzione estetica di merce teatrale per dedicarsi ad un'intensa attività di « ricerca pedagogica » che si svilupperà nell'organizzazione di seminari sull'espressione corporale, nella circolazione di altre esperienze teatrali, di ras-

segne-happening del giovane teatro europeo, nella pubblicazione di un periodico di riflessione teatrale e nell'istituzione dell'« Odin Teatret Film ». Nel 1972 esce « Mir Fars Hus », dialogo teatrale dell'Odin con Dostojewski, nel 1976 dopo i viaggi nelle « terre senza teatro » ecco « Come! and the day will be ours » e « Il libro delle danze », da allora il gruppo apre una nuova strada al proprio teatro, rendendolo « estroverso », più aperto verso l'esterno rispetto al lavoro precedente che si era caratterizzato per la sua sacralità, per la richiesta di riflessione ad un pubblico che poteva partecipare solo esprimendo la necessità di comprendere il senso del loro teatro.

« Il Milione - primo viaggio », presentato al Civis (replicherà fino al 20 aprile) con l'organizzazione del trust Arci - Opera universitaria - Assessorato alla Cultura del Comune di Roma, è infatti uno spettacolo che esalta fino al paradosso questi aspetti di « estroversione » che l'Odin ha scelto di adottare in questa nuova fase « divisa » in spettacoli per il grande pubblico ed in momenti di rigorosa riflessione: come il seminario su « Le ceneri di Brecht » che terranno qui a Roma la prossima settimana (per le iscrizioni, gratuite, rivolgersi al Teatro Ateneo dell'università).

« Milione », così i veneziani avevano chiamato, deridendolo come ciarlatano e bugiardo, quel Marco Polo « primo » occidentale in Oriente, al ritorno in patria dopo 24 anni di viaggio attraverso l'Asia: i suoi racconti meravigliosi di mondi troppo meravigliosi e strani per

essere veri non potevano che apparire come grande opera di mistificazione e di esagerazione. Così gli attori dell'Odin parlano (senza parole e con tutto il corpo) delle loro storie, di quelle esperienze assimilate nelle migrazioni di questi ultimi anni, giocando ad un teatro inverosimile ed esagerato, in una sorprendente autoironia che sconfinava nella parodia più ciarlatana (ma consapevole e dissacratoria) di quei valori e di quelle tecniche orientali a cui hanno aderito nel loro intenso percorso di ricerca espressiva. Dal Carnevale di Rio al Bharata Natyam, dal Vaudeville alle danze guerriere di Bali, dal Kathakali al Tango acrobatico, in un turbinio di scene siglate da un'orchestra stonata gli eccezionali attori (Torgeir Wethal, Iben Nagel Rasmussen, Tage Larsen, Torben Bjelke, Roberta Carreri, Toni Cots, Tom Fjordefalk, Francis Pardoilhan, Silvia Ricciardelli, Ulrik Skeel e Julia Variey) ridono di loro stessi, in un'ironico mimetismo tra una tecnica d'interpretazione ed un'altra. Una « commedia musicale autobiografica », una fiera delle vanità teatrali più esotiche e supervisionate da un prete clawnesco (Marco Polo - Wehtal), un divertimento che nasconde però un'anima di morte (che emerge ad esempio in un momento reso magistralmente da Iben: quella macabra memoria di un bambino non nato), centro di quella « propria pazzia » verso il quale è diretta la ricerca dell'attore alla riscoperta dei valori teatrali della Tragedia, motivo centrale del viaggio dell'Odin attraverso l'uomo.

Carlo Infante

TV 1

Terza Rete Televisiva

TV 2

- 12,30 Guida al risparmio di energia. Un programma a cura di Ruggero Orlando 12ª puntata
- 13,00 Agenda Casa
- 13,25 Che tempo fa - Telegiornale - Oggi al Parlamento
- 14,10 Una lingua per tutti: Il Russo
- 17,00 3, 2, 1... Contatto Varietà: Ty e Uan presentano: Bugs e Bunnc « Oro a 18 carote » e Duffc Duck gli astrofoti
- 17,25 Game: Gioco
- 18,30 TGI Cronache - Nord chiama Sud Sud chiama Nord I programmi dell'accesso: centro di azione monarchica
- 19,20 Sette e mezzo: Quiz con Raimondo Vianello
- 19,45 Almanacco del giorno dopo - Che tempo fa - Telegiornale
- 20,40 Tam Tam attualità a cura del TGI
- 21,30 Una pistola e un bacio: L'America spavala di James Cagney « Furia Umana », film. Regia di Raul Walsh
- 23,25 Telegiornale - Che tempo fa

- 18,30 Progetto Turismo: Quinto giorno
- 19,00 TG3
- 19,30 Venezia - Teatro: a proposito di Goldoni
- 20,00 Teatrino
- 20,05 La Locandiera di Carlo Goldoni con Carla Gravina nel ruolo di Mirandolina, Pino Micoli in quello del cavaliere di Ripafratta Antonio Francioni in il Marchese di Forlimpopoli
- 22,05 Teatrino (replica)

- 10,15 Programma cinematografico
- 12,30 Spazio dispari rubrica bisettimanale: difendiamo la salute a tavola si costruisce l'adulto
- 13,00 TG2 Ore Tredici
- 13,30 I pubblicitari: Le aziende
- 14,00 Il giro del mondo in 80 giorni: cartoni animati 2º episodio
- 17,00 Punto e linea
- 17,30 E vinsero la grande coppa: Cartone animato
- 17,35 Pomerigi musicali: Igor Stravinski: tre movimenti da « Petruska »
- 18,00 Visti da vicino: incontri con l'arte contemporanea: Umberto Mastroianni scultore
- 18,30 Dal Parlamento - TG2 Sport sera
- 18,50 Buonasera con... il West: Alla conquista del West.
- 19,45 TG2 Studio aperto
- 20,40 L'altra campana: le tue opinioni del venerdì di Enzo e Anna Tortora
- 21,55 « Speciali » di primo piano rubrica settimanale su fatti e idee dei nostri giorni: « Taccuini cinesi » servizio di Ruggero Orlando 2ª parte
- 22,55 Prima pagina: Documenti, Quindicinale - TG2 Stanotte

lettera a lotta continua

Una lettera a cui prestare attenzione: parla di tre innocenti

Bergamo mercoledì 9 aprile 1980

Per la centesima volta riscrivo questa data nella ricerca di un'inizio che mi permetta di scrivere ciò che ho da narrarvi e che vi permetta di capire. Ed è sempre difficile iniziare, specialmente quando i pensieri, i dubbi e le contraddizioni si accavallano l'una sull'altra. E' come tentare di uscire da una fitta e cupa foresta dai mille sentieri, dove la luce è scarsa, frenata com'è dal folto fogliame. Ed è probabile che per iniziare; io debba fare come fece Dante; inventare il reale mantenendomi in esso e scegliere uno di questi sentieri. Forse potrò sentire il mio cuore placarsi nel tentativo di trovare un buco in un muro, forse ne sentirò accelerare il battito per il muro troppo alto, forse, forse... quello che leggerete vi sembrerà « delatorio », « infame », « traditore ».

E forse è anche così. Ma non ve ne parlerei se non fossi sicuro di ciò che ho sentito e che non avrei né voluto, né dovuto sentire. Non ho paura, sia ben chiaro! Penso piuttosto a ciò che mi comporta personalmente e vi comporta politicamente, il racconto di un fatto successo un anno e due mesi fa, un fatto strettamente connesso con l'uccisione del carabiniere Guerrieri, avvenuta in Città Alta il 13 marzo 1979 e con il processo in atto verso i compagni Enea Guarinoni, Andrea Belotti e Piersandro Malerba.

E se uso il termine racconto è per avere la possibilità di descrivere ciò che è cambiato in me da allora fino ad oggi, nonché per una ragione, penso comprensibilissima, di incolumità mia personale. Un racconto comunque che, nella sua apparente assurdità e nella sua incomprensibile, per me, verosimiglianza, mi ha sconvolto e mi sconvolge tutt'ora tanto che non so realmente cosa fare ed è forse per questo che mi sono deciso a scrivere questa lettera, nella speranza di trovare sfogo a ciò che so, che non avrei mai voluto sapere, e che, comunque, mi rode a tal punto da costringermi ad ammissioni volontarie, a dimenticare che tre compagni, che se non colpevoli, sono in galera, separati da ciò che amano da un muro da altri costruiti. E li so non colpevoli per le frasi che ho sentito, in un luogo conosciuto, da gente per lo più a me nota; dai loro discorsi si capiva chiaramente che esse erano implicate, più o meno direttamente, nell'assassinio del Guerrieri, che sapevano i nomi stessi degli assassini, cui erano, parafrasando le testuali parole, « già state tirate le orecchie », che non era nei piani che si dovesse sparare, che i tre arrestati (Enea, Sandro e Andrea) non c'entravano per niente.

E non posso e non voglio dire di più, perché conosco bene almeno una di queste persone cui sono legato, inconsapevolmente, da cose fatte assieme.

Forse in me funziona un meccanismo di autodifesa di vecchie convinzioni, o, molto più probabilmente, la mia riflessione e la mia sofferenza verso tutto quanto sono stato inconsapevole e involontario ad odire,

non è arrivata, e penso non ci arriverà mai, a un tale punto da parlare con nomi luoghi e fatti. Nomi che ricordo continuamente, ma che non conosco, luoghi in cui vivo quotidianamente, ma che non sono cambiati, come se fossero immuni, al par mio, da ciò che sentono, anche se non da ciò che provano, fatti che ricordo talvolta in modo chiaro, ma che, il più delle volte, riesco a sfuocare ed essi stessi si dileguano. Il tutto in una sorta di chiarezza fatta di immaginazioni, di impressioni e di fantasmagorie d'ogni genere, il cui unico scopo è forse quello di farmi sopravvivere alla sopravvivenza stessa, di non farmi dimenticare che con questi nomi, con almeno uno di essi, ho passato giornate molto intense e belle.

E non mi dimentico che anche questo ruolo di occulto silenzio che mi sono scelto, questo velo che copre una parte di me stesso, nella loro umana pesantezza, sono il gioco di una rappresentazione tanto assurda quanto reale di una morte, che non si voleva, ma che è venuta. E niente potrà riportare in me la tranquillità verso queste cose e forse mai riuscirò a rivedere una parte del mio passato senza dover prendermi la testa fra le mani. E forse sarebbe più giusto urlare la mia rabbia, forse diventerebbe più accettabile la mia disperazione, ma niente può ridare ciò che si è perso.

E d'altra parte, cari compagni di Bergamo, la morte del carabiniere ha rappresentato altro per alcuni di noi che un incidente, un incidente nel quale siamo però tutti coinvolti.

Né abbiamo cercato di legare ciò che abbiamo sempre pensato con questo evento di morte. E così ci siamo ritrovati come prima, per nulla cambiati, e abbiamo cacciato nel dimenticatoio Enea, Sandro e Andrea per più di un anno. Abbiamo usato per più di un anno un linguaggio di selvaggia rimozione, spesso incontrollata, dei termini e degli eventi che, giorno per giorno, ci si ponevano davanti: è come se avessimo gridato la nostra impotenza e ancor più la nostra incomprensibilità. Ed è forse per questo che ho scritto con un linguaggio non-politico, del tutto personale, prescindendo dallo status giuridico della vicenda, nella mancanza di un qualsiasi punto di riferimento e di confronto. Mai si è stati così soli e così deboli, nell'indisposizione di molti a cominciare una seria analisi ad ogni livello, di quanto successo dal 13 marzo in poi. E nei fatti non abbiamo saputo fare altro, noi come compagni in generale, che ripetere gli stessi gesti e le stesse parole, nella speranza che il tempo si fermasse. Il tutto penso, contro quello che da sempre si grida ovunque. Il tutto nell'incoscienza di una falsa tranquillità. E' il ripetersi di vecchi ed inusuali schemi, è la mancanza di una benché minima volontà politica, almeno del più, di spiegare, e sarebbe ora, il nesso, i legami che noi tutti, prima, durante e dopo questa vicenda, abbiamo avuto con essa.

E sto parlando non tanto di legami pratici, che non esistono, ma di legami di pensiero, di analisi, di rabbia. Mi spiego. Cos'è cambiato in noi in realtà rispetto al 13 marzo 1979, per poter permetterci di scendere in piazza e gridare « liber-

ALBERTOSI,
E' 21 ANNI
CHE GIOCA
A CALCIO!



ALBERTOSI
E' SEMPRE
STATO POLITICO!



ALBERTOSI
NON MENTE
MAI!



...NON
CREDETE AD
ALBERTOSI?



20 CONTRO 1
CHE ALBERTOSI
E' INNOCENTE!



ta»!

Cosa è mutato del nostro costume politico e della nostra voglia di vivere, perché si possa affermare la nostra identità politica e sociale, in sintesi, perché sia lecito riaggregarsi rispetto al processo ad Enea, Sandro ed Andrea, ritrovarsi nell'aula d'Assise del Tribunale, così squalida, per chi l'ha vista (me l'hanno descritta tanto che al tribunale non ci andrò mai), da far dimenticare che in essa si sta svolgendo forse l'ultimo atto di una vicenda iniziata il 13 marzo 1979 e che probabilmente nella mente e nel cuore di molti non finirà mai. Forse, ciò che avete appena letto vi sembrerà intriso di umanitarismo, di scarsa politicità, di inconcludente analisi. E lo sarà anche, ma non ho potuto né voluto scrivere in termini politici, quando in termini politici non si è parlato, né discusso, né analizzato, quando il dramma di Enea, Sandro, Andrea sta diventando, giorno dopo giorno, un dramma soltanto loro e per chi li conosce e li ama. Ed ora è meglio che io smetta di scrivere. Continuare sarebbe un'ulteriore, inutile tortura. Solo un'ultima cosa. Se vogliamo, indipendentemente da ciò che so, aiutare questi compagni, cominciamo veramente a discutere di ciò che sta dietro, costruito o no, al 13 marzo 1979 o al 9 aprile 1980, come dire andiamo avanti per tornare indietro, cerchiamo nelle quinte per rientrare sul palcoscenico, per ritornare cioè nell'atmosfera di un anno fa, nella logica che la determinò, nel tribunale dove 6 giurati, un giudice, un PM, nonché qualche avvocato difensore e qualche

giornalista giudicheranno e scriveranno di ciò che non hanno mai voluto capire. Sarebbe utile. Ho voluto rendere questa lettera non specificatamente politica, ma politicamente personale per evitare che essa venisse male interpretata. Ho voluto, nel suo carattere necessariamente enigmatico, inventarla, per affermare l'unica ragione che ho pensato valida, la ragione di ciò che comunemente viene definito come l'impossibilità a procedere, a parlare, a vedere, l'impossibilità del possibile. E' come la storia di un segreto in funzione del quale tutto si svolge e che, alla fine, in una fine sempre felice e contenta, viene sempre svelato.

Ma il processo ad Enea, Sandro ed Andrea e il carabiniere ucciso non rappresentano una fine felice e contenta, e quindi il segreto, perdonatelo, rimarrà « sotto un tumulo che non scoprirete mai ».

Scusate.

Un compagno di Bergamo

Carlos Franqui, la sua pazienza

Carlos Franqui, piccolo e nero che compra il giornale dalla Tina, accompagnato dalla moglie e tutti e due difesi dal loro aspetto di diversi, nel vestire, nella pelle più scura, nel loro stare insieme, nella lingua, nella tristezza dei volti.

Non ho mai avuto il coraggio di avvicinarlo per quella aria di triste riserbo, nonostante fosse ogni giorno lì e che Carlos junior, venisse ogni tanto nella

sezione, ora di DP, a proporre, in tempi preistorici 7 anni fa, la critica sua e del padre al regime di Castro, che sentivamo oppressivo, ma di cui era angosciato parlare.

I compagni che frequentavano il figlio e la casa dicevano che il vecchio era « socialdemocratico », stupidi loro che ora dopo le crisi di militanza programmano vite e carriere borghesi.

Ma Carlos scrive parole di fuoco su LC, parla di protesta irreversibile e spontanea, parla di un popolo che « ha incominciato a rivoltarsi, a prendere collettivamente ciò che gli si rifiuta ».

E io penso alla pazienza di Carlos, alla sua tristezza di esule dal socialismo solare cubano, in anni in cui molti di noi erano affascinati non solo dal volto del CHE, ma anche dalla zaffra.

Se Carlos ha previsto e sperato nell'anno della peste per Castro, ora può cercare di ricostruire i segni di un percorso di ribellione, di ribellione che viene, e penso a chi lo chiamava e lo chiamerà « socialdemocratico » perché non ha altre parole nel suo vocabolario di rivoluzionario d'accato, a chi non vuole riconoscere come possibile un percorso di liberazione collettiva dallo squalore dei socialismi reali.

Se è vero che quello squalore ha contribuito all'offuscarsi delle nostre speranze, ricostruire il possibile percorso rivoluzionario servirà anche a noi.

La pazienza di Carlos servirà anche a noi, la sua tristezza che per tanti anni lo ha difeso dagli affronti degli altri servirà per la nostra gioia.

Saluti comunisti,

Paolo

I fatti indichino la conclusione

Roma, 15 aprile 1980

Caro Deaglio,

crediamo che tu abbia ragione. L'immagine dominante che è stata finora offerta del 10 referendum (e non soltanto attraverso il discusso manifesto) sommerge e oscura i contenuti dei singoli referendum: si chiede alla gente di firmare per noi più che contro la caccia, il nucleare, il proibizionismo, ecc.

Abbiamo sempre basato la nostra strategia sul coinvolgimento dei non-radicali in battaglie su obiettivi concreti. Oggi, chiedendo come porre Spadaccia di firmare tutti i referendum (e quindi sottintendendo: o tutti o nessuno) rischiamo di mettere in moto un meccanismo perverso che praticamente sottrae a ciascun referendum le adesioni di tutti quanti non approvano gli altri nove, escludendo cioè al limite anche molti elettori del PR. Per esempio, è ovvio che moltissimi potenziali firmatari contro la caccia non condividono la nostra politica complessiva, e con la loro firma vorrebbero « fermare » semplicemente il vandalismo venatorio. Se poi queste firme contribuiscono a fermare il regime, perché non lasciamo che questa conclusione venga tratta dai fatti, anziché cercare di imporla con un manifesto di dubbia efficacia? Grazie.

Giancarlo Arnao
Christa Dirnagl
Giuseppe Ierfino



personali

HO 35 anni, vengo fuori da esperienze traumatiche e dolorose. Cerco amici sinceri, preparati, per aiutarmi a migliorare e a maturare. Mi piace discutere e mi sento molto sola. Vorrei conoscere anche Lupo Solitario e parlargli, risponderò con annuncio e numero telefonico. Fabiana 90.

PER Barbara (LC 5 aprile). Vorrei spiegarti l'infinita e policroma ricchezza del virus comunista, telefonami allo 0774-21030, o rispondimi con annuncio Piergiorgio.

PER R. 44 (LC 6 aprile). Dopo aver volato libero nel cielo della vita come un gabbiano solitario, penso sia giunto il momento di non scappare più, telefonami allo 0774-21030, o rispondimi con annuncio o fissandomi un appuntamento, attraverso il giornale. Piergiorgio.

PENSIONATO statale, separato, con complessi di continua solitudine, gradirebbe conoscere, per effettuare amicizia, disinteressata donna, bella, istruita ed elegante che abiti sola a Roma, volendo in seguito, anche matrimonio, scrivere a libretto di pensione n. 349, fermo posta di via Porta Angelica, affrancare con lire 270.

PER Robinson 59. C'è profumo di petali, delicatezza, nell'aria, e una nuvola che ti targa le ali. Lo aspetto di specchiarmi nei tuoi occhi, fatti sentire. Lucy.

PER Elena. Mi hanno detto che mi hai cercato e che ti sei incazzata perché non mi hai trovato. Non era mia intenzione darti buca. Ero uscito una mezz'oretta per mangiar un boccone. Ti chiedo scusa. Se mi vuoi telefonare ancora fallo al numero che sai, o se preferisci chiamami a casa al numero 7670811 dopo le 20. Ciao Sandro.

PER R. 44. Ti avverto, non intendo nutrirmi di conversazioni, ma avviarmi sui terreni appassionati della realizzazione dei desideri, delle emozioni, del gusto dell'esplorazione e il viaggio nei rapporti sociali. Oltre lo spettacolo, la storia. Finalmente, Carlo 06-2819030 (sera).

GIOVANE compagno sorrentino, bisessuale, bel corpo e simpatico, cerca in zona, amiche ed amici, max 24enne, simpatici e gay per una profonda e leale amicizia sessuale. Luogo di incontro ogni sabato, ore 18 in piazza A. Laurò nei pressi del Banco di Napoli; senso di riconoscimento: LC in mano. In caso di impedimento c'è il mio numero disponibile a chi ne fa richiesta. Un bacio gay. Corrado, C.I. 3060886, fermo posta Sorrento.

CERCO compagno sui 50 anni, culturalmente vali-

da, zona Pisa-Livorno-Firenze, per scambio idee. Sergio del Francia, via Roques 13 - Pisa, tel. 050-44867.

PER Moira 64. Vorrei conoscerti è possibile darci un appuntamento? Diciamo che venerdì 18 alle 16 ti aspetto a piazza Navona davanti ai Tre Scalini, porterò LC in mano. Gabriella.

COMPAGNO 24enne distrutto dalla solitudine cerca compagna con lo stesso problema e tanta voglia di vivere, scrivere a C.I. 38774618, fermo posta Firenze.

SONO omosessuale, sono solo, isolato e non conosco nessuno, scrivo perché voglio uscire da una situazione che si fa ogni giorno più pesante. Ho 30 anni e devo ancora cominciare a vivere. Se c'è qualcuno che ha tempo e voglia di scrivermi il mio indirizzo è: Dino Pescarolo, via Torre 68 - 35100 Padova.

IL GIORNO 7 aprile moriva in un incidente stradale il compagno Alessandro Moroni «Chicco», molto conosciuto in Lucchesia per il suo passato di militante comunista, per la sua grande umanità e per l'impegno che lo vedeva sempre in prima fila nelle lotte contro lo sfruttamento per la liberazione degli oppressi. I compagni di scuola.

PESCARA. Per Antonello, telefona a Roberto, 297134, qui a Pescara i giorni feriali, escluso il giovedì, dalle 10 alle 12 e dalle 17 alle 19.



10 referendum

MILANO. L'ARPA (Associazione radicale per l'alternativa) cerca urgentemente militanti per i tavoli di raccolta dei 10 referendum. Le adesioni si raccolgono ai tavoli già in funzione, Piazza Duomo (Rinascente), piazza S. Maria Deltrade, piazza S. Babila, piazzale Loreto, Fiera di Sinigaglia, piazza Duomo mercato dei fiori (domenica mattina).

ROMA. Assemble sui referendum all'università. Venerdì 18, alle ore 10, a lettere aula VI, incontro con Francesco Rutelli sul tema: il progetto dei 10 referendum. Martedì 22, alle ore 10, chimica biologica, aula B, incontro con Adele Faccio, sul tema: contro l'aborto clandestino. Mercoledì 23, a lettere, aula VI, incontro con Gianluigi Melega, sul tema: quale politica per l'ordine pubblico? I quattro referendum sull'ordine pubblico: 1) decreto Cosiga; 2) porto d'armi; 3) ergastolo; 4) reati d'opinione del codice Rocco. Assemblee a cura del GRU (gruppo radicale universalitario).

FORLÌ. Dai 100.400 mhz di Radiomania va in onda ogni mercoledì e venerdì dalle 19.30 alle 20, la trasmissione «Speciale 10 referendum».

FORLÌ. Tutte le mattine, escluso il giovedì, si raccolgono le firme per il referendum presso il segretario comunale. Tutte le mattine in pretura dalle 10.30 alle 11.30, presso il notaio Pietro Zanelli in via Bruni 19, presso il notaio Giorgio Oliveri, corso Mazzini 54, al nostro tavolo, tutti i sabato pomeriggio dalle 15.30 alle 19.30.

UDINE. Finalmente un notaio disponibile per le firme in Mercato Vecchio, dalle 18 alle 20 di venerdì 18, giovedì 24 e mercoledì 30 aprile.



concerti

ROVERETO. Domenica 20 alle ore 20.30, concerto con gli «Embryo» presso il teatro ex-salesiani. Ingresso L. 2.000.

ROMA. Scuola popolare di Donna Olimpia, via Donna Olimpia 30, lotto III, scala C. Sabato 19 alle ore 18, concerto jazz del «Quintetto ISCR» del Centro Jazz St. Louis, tessera L. 1.000, biglietto L. 1.000.



viaggi

CERCO passaggio per Bologna per la fine di aprile partecipando a spese, sono di Roma. Inoltre dato che a Bologna le stanze di affitto hanno raggiunto prezzi vertiginosi cerco posto letto per tre, quattro giorni, disposto a pagare 7.000 lire a notte, telefonare allo 0774-21030.

OCCASIONE Fiera. Vado a Milano sabato 19 e ritorno domenica 20. Cerco compagno a per viaggio con FIAT 127, con divisione spese, tel. 06-6470829 ore ufficio, Mariano.

CONOSCEREI compagne e per organizzare gite nudiste al mare e altre iniziative di svago. Sono un compagno solo, non ho telefono, C.I. 3235279, fermo posta Appio - Roma.



cerco/offro

AMPLIFICATORE per strumenti (solo cervello) 40 watt, vendo a 40 mila lire, Isidoro, 06-392017.

VENDO a causa militare, Ducati 500 GTV gennaio '80, tre freni a disco, cerchi in lega di magnesio a lire 1.700.000 trattabili, tel. 0546-24744.

SERGIO è disponibile per imbancare interni, tel. 06-7881772, ore 14.30-15.30. **CERCO** raccolta giornale radicale «Liberazione». Disposto a pagare equo prezzo, tel. 0432-22168.

SOS urgente, cerco la casa più difficile: una casa in affitto a Roma, anche lontana dal centro storico c. 2-3 stanze per 200-250

mila lire, chi mi può aiutare? Telefonare a Sao 06-4240974, dopo le 18.

PER Clelia e le altre che ci hanno telefonato per i mobili di cucina che regaliamo. Ho perso i vostri numeri di telefono e sono stata fuori Roma. Ritelefonateci per metterci d'accordo, Anna 06-6218891 dopo le 17, Stefano 6373544 ore pasti.



vari

COMPAGNI che non hanno possibilità di fare vacanze, cercano campi di lavoro, camping, comuni, dove in cambio di una mano, si possa essere ospitati. Se c'è qualcuno che ci può aiutare fornendo indirizzi o telefoni, scriva a Gianni Mazzone, via T. Caravita 25 - 80100 Napoli, o Semmola Nicola, via Cisterna dell'olio 22 - 80100 Napoli.

SONO figlio di contadini, due anni di città mi stanno ammazzando. Voglio tornare alla terra. Compagni che pensate concretamente a mettere su una cooperativa nei dintorni di Roma e nel Lazio, fatevi vivi. Lo stesso vale per chi l'ha già messa su. Non ho telefono ma mi trovate a questo indirizzo: Greco Francesco, via Conca d'Oro 287-5 - 00141 Roma.

DEVO andare in Inghilterra la prossima estate, non avendo la minima conoscenza dell'inglese cerco una ragazza che mi possa aiutare. Io sono studente di ingegneria, tel. 06-7573453, ore pomeriggio.

LA «Trattoria degli studenti» è morta, adesso c'è «La pietra Serpentina», via Galvani 45, tel. 06-576801, chiuso il lunedì.



radio

PADOVA. Un gruppo di compagni omosessuali, gestisce una trasmissione radiofonica presso Radio Gamma 5 (frequenza FM 94 e 99 mhz) di Cadoneghe (PD), tel. 611111, tutti i venerdì alle ore 21. Le trasmissioni sono aperte al contributo di tutti gli uomini e le donne omosessuali, che intendono portare avanti un discorso di informazione controinformazione sui temi della sessualità e l'omosessualità. Ogni mercoledì presso i locali della radio ci si vede per discutere, conoscersi, preparare le trasmissioni.

LA COOPERATIVA RPA di La Spezia nasce nel 1977 come radio legata soprattutto ai gruppi e vive tutte le alterne vicende di questi anni che ben conosciamo, e ne esce distrutta fisicamente e nel personale politico. Oggi RPA riapre grazie al lavoro di oltre un anno di

un gruppo di compagni che pensa che anche questo è un modo, anche se parziale, di rispondere all'iniziativa della «democrazia blindata» nei confronti dell'informazione antagonista e più in generale al progetto di ristrutturazione in atto. Abbiamo bisogno di tutto, stiamo organizzando un archivio redazionale che sia anche di centro di consultazione, per questo ci rivolgiamo a riviste e giornali del movimento per ottenere gratuitamente ove sia possibile a condizioni di abbonamento particolare le vostre pubblicazioni (non abbiamo altra fonte di finanziamento che lo nostre braccia e il lavoro politico che facciamo). Vi ringraziamo anticipatamente, il nostro telefono in fuazione tra 20 giorni è 0187-512711.

RPA, via Lunigiana 23 19100 La Spezia.



riunioni

PARMA. Organizzata da DP, lunedì 21 alle ore 20.30, in Borgo Scacchini 7, assemblea cittadina di Nuova Sinistra sul tema: le prossime elezioni amministrative, le scelte e gli impegni.

ROMA. Venerdì 18 alle ore 18, all'Aspa, via del Grano 30-c, Assemblea contro la repressione e per la liberazione dei compagni in galera.



convegni

CHIOGGIA (VE). Domenica 20 alle ore 10, c/o l'ITIS Righi di Borgo San Giovanni di Chioggia (Venezia), convegno interprovinciale su: le leggi antiterrorismo, la costituzione e l'inchiesta 7 aprile. Questa scadenza è un'occasione di dibattito organizzativa contro le leggi liberticide, la repressione, la criminalizzazione delle lotte ed è un momento di mobilitazione per il processo per direttissima che si terrà nei prossimi giorni a Padova nei confronti dei compagni arrestati l'11 marzo. Organizzata dal comitato 7 aprile di Chiog-

gia; partecipano i Comitati 7 aprile di Padova, Mestre e Rovigo.



donne

ROMA

SABATO 19 aprile alle ore 17 si terrà nella sede del Centro Culturale Virginia Woolf, via del Governo Vecchio 39, una conferenza sul tema: «L'arte dei pizzi: disegni e organizzazione del lavoro dal XVI al XIX secolo». Relatrice dott.ssa Alessandra Mottola Molino, direttrice del Museo Poldi Pezzoli di Milano. Verrà illustrata con il sussidio di diapositive e documenti antichi questa produzione artistica esclusivamente femminile. L'argomento, vastissimo, sarà incentrato sui seguenti punti: 1) Le diverse matrici culturali e figurative dei modelli formali usati dalle donne, i loro cambiamenti voluti dalla moda e dalle sue ferree ragioni socio-economiche, religiose, di potere politico. 2) L'organizzazione del lavoro: dal laboratorio casalingo delle nobili dame del Cinquecento alle manifatture colbertiane paleo-industriali nella Francia del Re Sole; dal lavoro a domicilio del secolo XIX alle manifatture rurali. Le condizioni del lavoro femminile nelle case, nei conventi, nei ricoveri (con riferimenti a documenti di archivio e proposte di nuove ricerche). 3) I rapporti tra organizzazione del lavoro e precetti morali per le donne.

ROMA
IL COLLETTIVO «Donne e lavoro» organizza un'assemblea delle compagne per discutere della manifestazione del primo maggio. L'appuntamento è per sabato 19 alle ore 16.30 al Governo Vecchio.
BOLOGNA. Sabato 19 alle ore 15, presso il Cassero di Porta Cralliera, Piazza XX Settembre, di fronte all'autostazione delle corriere, assemblea delle donne per discutere sul referendum abrogativo di alcuni articoli della legge 194 sull'aborto e per la proposta del movimento per la vita di annullarla. Indetta dal Collettivo «Donne contro», MLD di Bologna ed altri gruppi di donne.

Publicità

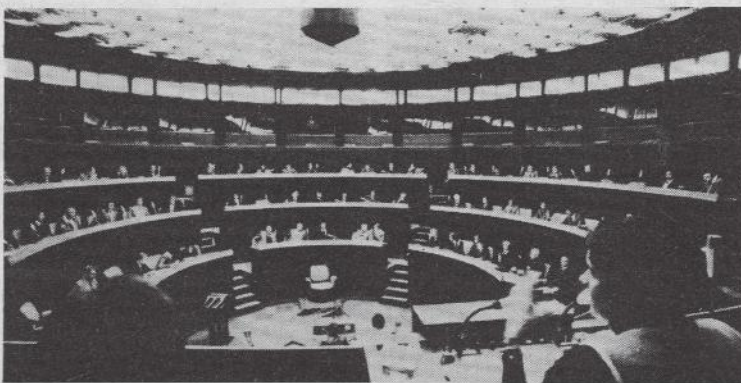
E' DISPONIBILE PRESSO
il « Circolo Comunista Perugia »
c/o Duili via Guardabassi 2 Perugia
l'11° saggio « Riflessioni su alcune norme di etica egualitaria »
richiedetelo inviando
lire mille in francobolli

AVVISO AI LETTORI
Solo annunci brevi, altrimenti non verranno pubblicati



A cura di Alexander Langer (vi si riflette l'elaborazione della «Neve Linke - Nuova Sinistra» Sudtirolese)

Ottobre 1981:
in una
gabbia,
per sempre



Trento: il consiglio regionale.

Sudtirolo, ottobre 1981. Tra pochi giorni avrà luogo in tutta Italia il censimento generale della popolazione. In provincia di Bolzano però i funzionari del censimento non chiederanno soltanto il numero dei componenti della famiglia e dei vani abitati, il titolo di studio dei censiti ed il mezzo di trasporto usato per recarsi al lavoro. Domanderanno anche di specificare l'appartenenza ad uno dei tre gruppi linguistici — italiano, tedesco o ladino — riconosciuti nel Sudtirolo dallo Statuto di autonomia. Ognuno dovrà firmare il foglio sul quale si risponde a questa domanda, e rispondere a nome di coloro (minorenni, interdetti, ecc.) che non hanno capacità giuridica. Se non vi sarà accordo tra genitori a quale parte attribuire il minore, interverrà il giudice tutelare (chissà come farà?).

Così i nostri governanti — Stato italiano e potere locale della «Südtiroler Volkspartei» — potranno finalmente realizzare un loro sogno: istituire «l'anagrafe dei gruppi linguistici», una specie di «catasto etnico» che lega ogni persona abitante nel Sudtirolo ad uno dei tre gruppi storicamente insediatisi — in tempi e modi diversi — in questa provincia di confine e di transito. Finalmente sarà certo ed indubitabilmente l'essere «italiano», «tedesco» o «ladino» di ogni cittadino di questa provincia. Con tanto di certificazione ufficiale. Finalmente ognuno saprà a chi dei propri concittadini è uguale e da chi è diverso, separato, a chi è tendenzialmente contrapposto.

La questione non ha stretta attinenza con la lingua parlata (alcune migliaia di persone hanno anche due «madrelingue», di cui una «padrelingua»), ma costituisce una fondamentale opzione con conseguenze decisive per chi vive nel Sudtirolo: stoccome per ora non è richiesto il «certificato di discendenza», ognuno

può optare tra i tre gruppi, al di fuori dei quali però non c'è salvezza.

Dichiararsi, fra pochi giorni, «italiano», «tedesco» o «ladino» significa optare (forse irreversibilmente) tra scuola «italiana», «tedesca» o «ladina» per i propri figli; significa optare implicitamente tra giustizia «per italiani» o «per tedeschi»...

...E finalmente a tutti sarà chiaro perché bisognava, anni fa, costruire sistematicamente una rete di organizzazioni separate per linee etniche: nel sindacato, nello sport, nella chiesa, nella cultura, nelle professioni, tra i giovani...

Tra pochi giorni, dunque, si costituirà il «catasto etnico» di questa terra. Altre volte, in altri momenti storici ed in altre zone, simili operazioni — magari decenni dopo — hanno portato all'espulsione di un gruppo o dell'altro, a seconda di chi vinceva.

Peccato che da noi, nel civilissimo Sudtirolo e nella civiltissima Mitteleuropa, alcuni anni fa solo estremisti e bastardi si battevano con forza contro questo ingabbiamento etnico obbligatorio. Le «organizzazioni responsabili» — dai partiti alle confederazioni sindacali, dalle forze ecclesiastiche a quelle culturali — o tacevano o gridavano all'antore, ai destabilizzatori dello Statuto e dell'ordine esistente.

Chissà se ora, sui cocci dell'unità della popolazione (unità di classe, unità dei fedeli, unità di uomini...), si prepareranno o sdoppiare definitivamente tutto il tessuto sociale associativo, istituzionale, organizzativo — costruendo mondi impenetrabili «per tedeschi» e «per italiani» (i «ladini» verranno comunque stritolati) — o se lavorano già a gestire «responsabilmente» lo scotro che inevitabilmente tra i blocchi così delimitati e cementati si produrrà.

Per chi non ci sta, cosa resta? L'emigrazione, forse?

Nel «Pro- porzistan»

Per decenni e decenni — e non solo durante il periodo fascista — i sudtirolesi di lingua tedesca (e ladina) erano di fatto esclusi dal pubblico impiego, soprattutto statale, tanto che ancora oggi oltre l'85 per cento degli impiegati dello Stato e del parastato sono di lingua italiana. Altrettanto succedeva, anche a causa del clientelismo democristiano, nel settore delle case popolari. Questa situazione intollerabile — peraltro mai seriamente affrontata da parte «italiana» nei decenni passati — ha portato la SVP a chiedere ed ottenere, attraverso il «pacchetto», una garanzia di «proporzionalità»: la cosiddetta «proporzionalità etnica» presiede alla distribuzione di posti nel pubblico impiego, di case popolari, di sovvenzioni pubbliche, ecc. Il sistema del «Proporz» viene difeso con fermezza e convinzione dalla SVP, che vi scorge la fondamentale garanzia di una rigida compartimentazione etnica. Per far funzionare questo «Proporz», occorre, infatti, sapere di ognuno con precisione da che parte sta, sia per quantificare i gruppi, sia per attribuire ogni singolo al suo «paniere etnico». Tutti gli altri partiti dell'«arco costituzionale» (che localmente si chiama «fronte del pacchetto») difendono questo sistema. Il PCI con particolare enfasi: un po' per motivi di ripartizione storica e congrua partecipazione della minoranza nazionale al pubblico impiego, ed un po' per comodità di spartizione di potere (è il caso della DC, che appalta alla SVP i «tede-

schi» e tiene per sé gli «italiani»).

Solo nell'ambito della «nuova sinistra» e degli oppositori al censimento 1981 come schedatura etnica si rifiuta il sistema del «Proporz» in quanto portatore di divisione e contrapposizione perenne, di tipo «libanese» o «cipriota»; si riconosce però che solo chi lavora attivamente — per esempio attraverso una sincera conversione al bilinguismo ed al rispetto di una realtà plurilingue e storicamente radicata nella cultura tirolese, con una reale tutela delle minoranze nazionali ed un'efficace parificazione delle lingue — al superamento delle cause che hanno portato al sistema della «proporzionale», può credibilmente battersi contro (a differenza dei fascisti che erano sempre contrari non solo alla proporzionale, ma anche al bilinguismo, alla tutela delle minoranze ed all'autonomia).

Pubblichiamo, in proposito, un brano tolto dall'opuscolo sul censimento 1981:

«Nel Proporz — un po' come dalle nostre parti — vi erano sani e malati, biondi e mori, grassi e magri, vecchi e giovani. Ad un certo punto qualcuno notò che non tutto, nella società era ordinato secondo giustizia — e così inventò, al fine di assicurare perenne giustizia ed equa soluzione a tutti i problemi, il sistema della proporzionale. Ogni dieci anni si censiva la gente: tanti malati e tanti sani, tanti biondi e tanti mori, tanti grassi e tanti magri, tanti giovani e tanti vecchi. Si calcolarono le rispettive proporzionali, e da quel momento in poi tutto veniva distribuito se-

condo una giustizia proporzionale; anche il cibo ed i raggi del sole.

Era un sistema indubbiamente piuttosto complicato, ma anche molto equo. Certo, in ogni pranzo bisognava preoccuparsi che tra gli invitati vi fosse un congruo numero di malati e di sani, di biondi e di mori, di grassi e di magri, di giovani e di vecchi. Talvolta era estremamente difficile far coincidere il loro numero con la debita proporzionale; perché ciò riuscisse, occorreva organizzare pranzi molto numerosi, giacché con soli cinque invitati, per esempio, il calcolo diventava impossibile. Ma ciò che era più grave, era il fatto che nel corso del tempo qualche malato guariva e qualche sano veniva colto da malattia; qualche biondo e qualche moro perdeva i suoi capelli; i giovani invecchiavano ed i vecchi morivano — e taluno era difficilmente risaltabile: in particolare risaltava il fatto che nessuno si sentiva preimprontato grasso...».

Il «Proporz» costituisce oggi, in certo senso, un discrimine politico di fondo, nel Sudtirolo: i partiti «responsabili» sostengono questo sistema che garantisce e perpetua la divisione della gente (anche se sono innegabili le ragioni storiche che hanno legittimato l'introduzione di questo brutto «rimedio»), ma in compenso assicura la pacifica convivenza tra i vertici che si spartiscono le rispettive sfere d'influenza.

Molta parte della popolazione di lingua tedesca è favorevole a questa garanzia, la maggioranza della popolazione di lingua italiana è contraria.

emiliano; con una disciplina sociale e produttiva efficiente ed un governo locale «partecipato» (dall'alto verso il basso, proprio come piacerebbe alla DC delle province bianche ed al PCI delle province rosse), attraverso un massiccio consenso che viene materialmente ripagato mediante una sana rete di prestazioni clientelari «pulite»; senza università e senza tanti covi di pensiero critico, di vita alternativa e di ribellione sociale. Quel po' di dissenzienti (che facilmente finiscono nell'emigrazione), di drogati, di intellettuali e di guastatori si può in fondo anche sopportare, quando la loro emarginazione — eccezionalmente — non riesca del tutto. Come pure si sopportano le sporadiche bombe e le lamentele di chi sta stretto in questa camicia di forza, cucita di integralismo etnico e totalitarismo culturale e politico.

Non è un caso che i «Meloni» di tutta Italia guardino con interesse e simpatia al modello sudtirolese, avamposto robusto e solido di un più ampio e più forte modello sociale e politico di impronta straussiano-bavarese.

Non è un caso che «Il Giornale» di Indro Montanelli (personaggio un tempo tra i più feroci nemici dei sudtirolesi e difensore dell'italianità) dell'«Alto Adige» segua con calda partecipazione le vicende locali.

Non è un caso, soprattutto, che i governi democristiani appaltino volentieri — senza le molte remore centralistiche di una volta — il sudtirolo al partito del signor Magnago, trasformatosi ormai definitivamente da potenziale «Fronte di liberazione nazionale» e quindi



Manifesto per il teatro bilingue «teste tonde e teste a punta», rappresentato da un gruppo «misto» di compagne/i.

antagonista dello Stato, in vera e propria CSU, partito social-corporativo, anticomunista, oltranzista e di sicura gestione autoritaria.

In Baviera si dice «Freiheit statt Sozialismus» (libertà invece che socialismo). E' l'efficace e truffaldino slogan di Strauss. La variante sudtirolese, altrettanto truffaldina ed efficace, si potrebbe chiamare «Autonomie statt Demokratie» (autonomia invece che democrazia).

Non male, l'«effetto Sudtirolo». Nessuno si sorprenderà che in molte parti d'Italia trovi ammiratori e — per ora spesso velleitari — imitatori.

Bilingue è meglio Zweisprachig ist besser

La «normalità» sudtirolese, accettata e regolamentata dai partiti e dalle istituzioni, prevede la separazione dei gruppi linguistici. Ognuno per conto suo, con la sua quota proporzionale di diritti e di doveri, di mezzi e di risorse.

La spartizione etnica è ormai tanto radicata, nelle leggi, nei modi di vivere, nelle strutture persino economiche e sociali — oltre che culturali, scolastiche, ecclesiastiche, ecc. — della provincia di Bolzano, che quasi non ci si fa più caso.

Così almeno nella maggioranza della gente. Ma ce ne sono anche molti che vogliono vivere una realtà nuova, che non rispetti — anzi, travolga — gli steccati etnici.

A prima vista sono molti gli «italiani» e pochi i «tedeschi» disposti a questo coraggioso cambiamento. Guardando meglio si scopre che molti degli «italiani» sono favorevoli a paro-

Le opzioni forzate

A Bolzano ed in provincia lavora il «Comitato d'iniziativa contro le opzioni 1981» per impedire che il censimento del prossimo anno diventi una definitiva schedatura e conseguente spaccatura etnica della popolazione del Sudtirolo. Chi vuole mandare la propria firma di solidarietà o intende in qualche modo collaborare (per esempio: organizzare dibattiti, soprattutto nelle maggiori città italiane, preferibilmente presso istituzioni e circoli culturali; diffondere informazione; importante aiuto. Scriveteci per avere l'opuscolo d'informazione economicamente la campagna, ecc.), potrà dare un zione (2.000 lire).

Comitato contro le opzioni 1981 - c/o Volkszeitung - Cas. Post. 155 39100 Bolzano (ci potete anche telefonare al 0471-45545/339).

le, ma fanno assai poco per vivere questa nuova realtà: vivere insieme vuol dire che i «tedeschi» si adattino. Sullo sfondo c'è spesso la tacita convinzione che tanto «loro» sono più arretrati, e che quindi hanno tutto da guadagnare da questa convivenza.

E' comunque un settore in crescita. La battaglia contro il censimento 1981 — occasione di schedatura etnica — è un'occasione importante e forse decisiva per cementare questa area.

Perché la «terza via» sudtirolese possa vivere, occorre un fondamentale presupposto: che si espanda decisamente l'area del «bilinguismo»; che si moltiplichino le persone capaci di comunicare — o almeno di capire — in entrambe le lingue, tedesca e italiana. Altrimenti ci sarà sempre la (giusta) paura dell'assimilazione o della sopraffazione, e di conseguenza il separatismo, l'aperttheid, appare più legittimata.

Molte e varie iniziative si muovono in questa direzione; tra le più recenti: uno scambio temporaneo di studenti tra licei tedeschi e italiani (poi prontamente represso dalle autorità provinciali); un'occupazione «bilingue» che per un mese intero, nell'ottobre scorso, ha realizzato un grande centro di aggregazione e di cultura senza

steccati etnici; un bellissimo teatro bilingue («Teste tonde e teste a punta», di Brecht); un'iniziativa popolare per una legge promozionale del bilinguismo; un forte movimento di genitori per l'insegnamento precoce della seconda lingua; molteplici iniziative culturali; settori sociali (come il «centro casa - Mieterschutz», ed alcune strutture sindacali) che dimostrano la possibilità di vivere e di lottare insieme non nel modo burocratico e di facciata che è proprio delle istituzioni e dei partiti (PCI soprattutto) che lo scmiotano.

Non a caso queste iniziative si scontrano regolarmente con i divieti delle autorità. Ma è una tendenza difficilmente arrestabile.

Da leggere:

- Flavia Pristinger, Sudtirolo, la minoranza dominante, ed. Patron, 1979.
- Renzo Gubert, la città bilingue, I.C.A., Bolzano, 1973.
- Kurt Egger, Bilinguismo in Alto Adige, I.C.A., Bolzano, 1979.
- Sergio Salvi, le lingue tagliate, Comitato contro le opzioni 1981. Nuove opzioni? Bolzano 1980.
- Nuova sinistra nel Trentino e nel Sudtirolo, Trento 1979.

«L'effetto Sudtirolo»

Un tempo in Italia, soprattutto «a destra», era un luogo comune dire «Alto Adige = trallici che saltano». Il sudtirolese che si veniva a trovare tra italiani «delle vecchie province», veniva guardato un po' come chi esce dalla foresta. Nelle caserme, nelle università, persino ai raduni nazionali delle associazioni cattoliche si sprecavano le battute sui «sudtirolesi», considerati retraggredi e rozzi, forse da civilizzare, come Mussolini aveva tentato.

Oggi è diverso. Sono in molti, ormai, a guardarci con rispetto ed una specie di invidia. Una provincia stabile e prospera, senza tanti scioperi e manifestazioni, senza i fastidi della democrazia e senza i suoi bizantinismi partitici; una bella «partnership» corporativa tra le classi, al posto della turbolenta (e, tutto sommato, spesso infruttuosa) lotta di classe; con la possibilità per molti di entrare a far parte del ceto medio e con le limitazioni poste all'emigrazione dei terroreni; con l'autoritarismo paternalistico e un senso di grassa autosufficienza — spesso ai limiti dell'autarchia — che circonda la portata dei problemi «a misura di campanile», lasciando la grande politica a chi ne capisce di più; con una fitta rete di associazioni, corporazioni ed organizzazioni civili e religiose attraverso le quali si articola e si controlla la vita sociale tanto da far invidia al miglior PCI

Convegno Nazionale di Magistratura Democratica su « Istituzione e Mafia »

Un'azienda, un partito, una banca: la mafia è un pò tutto

Istituzione e Mafia dunque. Per la prima volta se ne parla rompendo un silenzio, un vero e proprio cordone sanitario che la stessa giustizia in Sicilia ha da sempre tentato di salvaguardare.

Il convegno voluto, organizzato e finanziato da Magistratura Democratica si propone di fare il punto della situazione e rappresenta il risultato di indagini e di studio al quale sono giunti gli esponenti di M.D. che in Sicilia e in Calabria hanno tentato, vivendo purtroppo un clima di isolamento pressoché totale, di intraprendere un discorso, sul piano operativo e legislativo, che ha trovato le forze politiche sorde o in grave ritardo.

Quella che segue è una breve sintesi ricostruita utilizzando stralci delle relazioni preparatorie del convegno, da cui i magistrati organizzatori partiranno per un'ampia discussione sul ruolo della mafia in Sicilia e sulle forze politiche che ne sono parte integrante.

Giudice istruttore al tribunale di Trapani, Dino Cerami, giovanissimo, ha già al suo attivo uno dei processi più importanti contro la mafia della zona. Recentemente infatti, utilizzando, come lui stesso sottolinea, le tecniche d'indagine processuale messe a punto con successo dai magistrati calabresi (in particolare il giudice Gambino, nei confronti di un gruppo di sessanta mafiosi rinviati a giudizio nel luglio 1978, con l'accusa di associazione a delinquere), Cerami ha inferto un duro colpo al gruppo mafioso che risale all'imprenditore trapanese di origine greca, Rodittis. Collegando una serie di omicidi apparentemente scollegati tra loro e senza un movente, e partendo da un preciso indizio: erano avvenuti tutti dopo il rapimento e il rilascio dello stesso Rodittis.

Come sei arrivato all'incriminazione di tutta la « cosca »?

« Gli indizi, molto consistenti, anche se non avevano la dimensione di "prova certa", davano la possibilità di risalire all'esistenza di una organizzazione che si era data molto da fare durante e dopo il sequestro. Ulteriori indagini, molte delle quali ancora in corso, hanno cercato di stabilire quali interessi economici ci stanno dietro. La richiesta di scarcerazione per mancanza di indizi, è stata respinta grazie all'indirizzo di queste nuove indagini che hanno permesso una precisa valutazione degli indizi, che se sono unici, precisi, concordanti, possono diventare prove vere e proprie ».

Quali sono i problemi con cui la magistratura si scontra in

questo tipo di indagini?

« Innanzitutto ci sono oggettivi problemi di uomini: in Sicilia ci sono il maggior numero di delitti all'anno e il minor numero di poliziotti e carabinieri. In genere gli inquirenti o hanno a disposizione un "confidente" o qualcuno che confessa o non riescono a capire quasi mai nulla del delitto. E in questo periodo i confidenti sono diminuiti, questo è uno dei motivi di stallo ».

I delitti di mafia sono sempre rimasti senza autori, o al massimo come nel caso del colonnello Russo, si sa chi sono stati i killer, ma non il perché e i mandanti. E così per il giornalista francese, per Reina il segretario DC, per il capo della mobile Giuliano, per il presidente Mattarella, per il giudice Teranova...

« La magistratura deve cambiare infatti, secondo noi, tecnica di indagine, o modo di valutazione degli indizi. Non si può andare dietro alla inutile ricerca del killer, ma capire il perché. E questo è possibile solo attraverso la ricerca degli interessi che ci stanno dietro ogni uomo ucciso. Bisogna capire in sostanza "il gioco" che nasconde sempre precisi interessi economici e di potere: e dietro questi interessi ci sono spesso dei veri e propri "illeciti penali" che consentirebbero al magistrato di attaccare l'organizzazione mafiosa ».

Quindi secondo te non esiste il delitto di mafia cosiddetto « politico »?

« L'omicidio, per l'organizzazione mafiosa, è sempre una cosa a cui è costretta per difendere certi interessi. Rappre-

Il convegno non mancherà di dare spunto per polemiche anche laceranti all'interno della stessa corrente di M.D., soprattutto per quanto riguarda il ritardo che la sinistra storica sconta sul problema della mafia. Per esempio là dove essa afferma che « il fenomeno mafioso è la conseguenza di una scarsa realtà operaia nell'isola » come è stato più volte ribadito nel corso dell'ultimo convegno del sindacato sulla mafia. Dice MD: « Questa è una posizione piuttosto ingenua, la mafia come organizzazione capillare si inserisce con prepotenza in ogni tipo di sviluppo economico e vi si adegua potenziando e articolando i suoi sistemi di controllo. E' il fenomeno per esempio della ristrutturazione mafiosa operaia negli anni '50 che diede il via alla sua attività criminale collegata agli interventi straordinari per il Mezzogiorno. Ne deriva un intrecciato apparato clientelare che corre lungo tutto il sistema bancario siciliano. Nel periodo 1952-75 l'incremento della rete operativa delle banche popolari è stato in Italia dell'83% e in Sicilia del 58,6%. La banca diventa quindi lo strumento portante in Sicilia per gli interventi imprenditoriali dei gruppi politico mafiosi. Si evince da ciò che la mafia non può considerarsi un generico "fenomeno di criminalità", ma struttura economica e di potere che opera stabilmente ed in connessione con l'articolazione del sistema economico-politico italiano ».

Insomma la mafia in Sicilia è alleata e si serve delle strutture economiche esistenti?

« Molto di più è essa stessa struttura economica. Perché il magistrato abbia un quadro preciso della situazione non può certo ricorrere sempre agli atti dell'antimafia che risalgono al 1964. Da allora sono cambiate moltissime cose, e chi indaga sulla mafia deve essere attrezzato "culturalmente" per capire il fenomeno e valutare certi linguaggi. Ma anche per entrare nei meccanismi finanziari ed economici degli appalti pubblici ».

« E' molto importante innanzi tutto che magistrati del resto Italia facciano questo convegno, e qui a Palermo. Questo dà più forza al discorso che la mafia non è un fatto locale, ma è il modo di esprimersi violento del potere in certe situazioni. Inoltre credo che questo convegno possa essere l'inizio di una ricerca collettiva della magistratura o quanto meno di una parte di questa ».

« E' molto importante innanzi tutto che magistrati del resto Italia facciano questo convegno, e qui a Palermo. Questo dà più forza al discorso che la mafia non è un fatto locale, ma è il modo di esprimersi violento del potere in certe situazioni. Inoltre credo che questo convegno possa essere l'inizio di una ricerca collettiva della magistratura o quanto meno di una parte di questa ».

Che ti aspetti da questo convegno?

« E' molto importante innanzi tutto che magistrati del resto Italia facciano questo convegno, e qui a Palermo. Questo dà più forza al discorso che la mafia non è un fatto locale, ma è il modo di esprimersi violento del potere in certe situazioni. Inoltre credo che questo convegno possa essere l'inizio di una ricerca collettiva della magistratura o quanto meno di una parte di questa ».

M. B.

Se questo è il quadro politico e sociale della situazione (di cui si occupa la prima relazione curata dai magistrati Giuseppe Di Lello, Raimondo Cerami e Giuseppe Gambino), ad esso deve accostarsi un'adeguata capacità operativa della magistratura, una totale rifondazione dei metodi di indagine e soprattutto un rafforzamento democratico del processo penale.

Si legge nella seconda relazione che affronta i problemi istituzionali, curata da Giacomo Conte, Augusto di Marco, Carlo e Vincenzo Macri: « Vanno respinte le pericolose teorie secondo le quali i livelli garantistici introdotti nel processo penale, possono costituire un depotenziamento dello strumento processuale in relazione alla lotta contro la mafia ». E' proprio attraverso il depotenziamento del processo che si pone un ambiguo e inaccettabile dilemma tra il rafforzare l'istituto del processo di prevenzione e l'attuare le garanzie (grave obiettivo al quale punta anche il PCI, ndr) così faticosamente introdotte, invertendo quella tendenza democratica che spostava il baricentro dei poteri d'indagine dalla polizia al magistrato.

Ecco che quindi entra in gioco il forzato binomio mafia-terrorismo. Ora se da un lato da più parti si sostiene la tesi della connivenza tra i due fenomeni, dall'altro lo stesso non avviene, nel concreto, per quanto concerne l'utilizzo degli istituti giudiziari atti a combattere la criminalità, dagli strumenti di pre-

venzione a quelli inerenti la detenzione di armi fino all'uso dell'indizio in sede istruttoria, il bilancio è notevolmente a favore dell'organizzazione mafiosa. Il problema — affermano i magistrati democratici di Palermo — risiede nella mancata volontà di operare, con le stesse norme in vigore, fino in fondo. Ma operazioni del genere richiedono anche uno sforzo culturale che vada di pari passo con la materia giuridica. « Indizio di mafiosità » per esempio: è rilevabile da un comportamento tra i più diffusi nell'organizzazione mafiosa. Cioè il ripetersi di attentati ad un cantiere o ad una azienda che cessano quando l'appalto in questione viene ceduto ad altra ditta. Un'altro argomento di discussione sarà « Il reato di associazione ». In effetti sostiene M.D. quest'arma può essere adoperata per combattere il fenomeno mafioso, in tal senso esistono alcune sentenze che lo confermano, ma risulta enormemente pericolosa in quanto il suo uso strumentale può ledere indiscriminatamente realtà associative ben diverse, quindi politiche.

Molti dunque gli elementi da discutere e analizzare in questo convegno che, come dicono gli esponenti di M.D., non vuole essere un momento operativo e di proposta immediato, ipotesi del resto utopistica, ma un primo contributo verso una lotta che fino ad oggi ha visto le forze politiche avverse o latitanti.

P. C.

Intervista con il giudice di Trapani Dino Cerami

La mafia è struttura economica



I « picciotti » di Salvatore Giuliano. Il colonnello Luca (ora generale) con il suo stato Maggiore al tempo dell'arresto di Giuliano.

Questa campagna non è un pranzo di gala

Dice uno: sì, la campagna va male, lo dite, ma tanto le cose lo sappiamo come vanno: tene le nascoste metà delle firme così i militanti si mettono paura, e alla fine le tirate fuori, e ci sono... Ecco, di questo compagno che ieri pomeriggio parlava così si può fare nome e cognome, ma non è che serva poi molto. Il suo probabilmente, è un ragionamento che fanno in parecchi. E in parecchi allora raccolgono le firme con la certezza, che deriva non si capisce bene da cosa, che alla fine ce la faremo, comunque, a prescindere da tutto.

Ce la faremo? La risposta è nelle cifre che ogni giorno presentiamo. Non si tratta di numeri «truccati», non verranno fuori, alla fine, centinaia di migliaia di firme, come un coglione dal cappello. Le cinquemila firme di media al giorno, che si comunicano, sono quelle che realmente vengono raccolte e che ci sono. E invece occorre che siano almeno il doppio. I conti, sappiamo farli tutti.

Ora le difficoltà sono molteplici: c'è un silenzio da parte dei mezzi di comunicazione di massa che è rigoroso nella sua consegna, e ancora siamo ben lontani dall'averlo spezzato. C'è anche il fatto, come dice qualcuno, che i referendum la gente non è che li firma come l'altra volta in blocco, perché erano i radicali a proporli. Ora la gente viene al tavolo, e chiede su che cosa firma, vuole sapere esattamente di questo o quel referendum, alcuni li firma, altri no, in piena consa-

pevolezza. Anche questo può creare qualche difficoltà «tecnica»: certo è più facile raccogliere le firme di uno che sa già tutto, o che dà «fiducia», piuttosto che parlare, anche polemicamente, con chi vuole invece «sapere», chiedere, mettere anche in imbarazzo con le sue domande. La gente si è «laicizzata», abbiamo operato in questo senso proprio con i referendum passati. E' un buon risultato, questo, anche se ci procura ora delle difficoltà.

Ma voler individuare in queste le cause della cattiva raccolta significa volersi nascondere dietro un dito. Altra è la realtà. Manca, non c'è dubbio, iniziativa politica. Perché i giornali nelle loro cronache cittadine, non parlano dei referendum? Perché non vengono pubblicate le adesioni, che certo ci sono, di esponenti politici, sindacali, della cultura, che magari non avranno una dimensione nazionale, ma certo ce l'hanno cittadina? Il giornale questi servizi, da solo, anche se dovrebbe, non li fornisce. Ai giornali occorre andare a «rompere i coglioni», letteralmente, perché l'informazione passi, dal momento che ad editori e giornalisti non abbiamo privilegi o prebende di sorta da offrire.

Che finora non sia stato fatto, o sia stato fatto in modo non sufficiente, è un dato. E bisogna al più presto invertirlo. Nelle cronache cittadine le notizie del tavolo, quello «fisso», che si troverà tutti i giorni, deve essere pubblicato. Non è la sola cosa. «Lotta Continua» giornale ha deciso di dare quod-

tidianamente uno «spazio» al comitato nazionale per i referendum.

Questa pagina va, deve essere «usata» e politicamente. Va pubblicizzata. Nelle scuole, nelle banche, nei tavoli, ovunque ce n'è la possibilità. E va «usata» politicamente, quel che nella pagina del comitato andiamo ogni giorno pubblicando. Le adesioni, per esempio, di esponenti del PCI, del PSI, del sindacato, di intellettuali, ad alcuni o a tutti i referendum, vanno pubblicizzate, riprodotti in tabelle, portati agli esponenti locali del sindacato e del partito, per facilitare anche la loro adesione, che poi bisogna avere la sensibilità di comunicare al Comitato Nazionale, a «Notizie Radicali» o a «Radio Radicale».

Abbiamo cominciato a pubblicare (più d'uno ce lo ha chiesto), delle schede sui referendum, per consentire al massimo la diffusione del contenuto di ogni singolo tema, per dare il modo al massimo numero di persone di rendersi conto che questo «pacchetto» di referendum non è un'invenzione radicale, ma uno strumento a disposizione e a vantaggio di tutti.

Diceva qualche giorno fa Giancarlo Arnau: basterebbe che tutti coloro che fanno «spinnelli», che fumano «erba» firmassero, e il referendum sarebbe bello fatto. E' vero. Basterebbe che i «diretti interessati» firmassero... Non solo perché di «erba» non si vada più in galera. Questo discorso vale anche per tutti gli amanti della natura, dell'ambiente, gli antinucleari, o le donne che hanno dovuto fare la penosa trafila in ospedale per poter abortire, e che proprio per questo dovrebbero volere che altre non siano costrette a farlo; e via di seguito. E' in fondo molto semplice: tutti, anche i più feroci avversari (proprio il lavoro con cui ci attaccano lo dimostra), riconoscono che i dieci temi referendari sono fondamentali, hanno un carattere di «centralità». Dobbiamo allora trovare i mezzi adeguati per consentire di firmare. Firmare per poi essere in grado di decidere come si vuole; di votare, magari, come dice Deaglio nel suo articolo, «NO» sull'aborto.

E' compito dei radicali, di quanti attorno a questo progetto si riconoscono, fare il massimo (che è ben lontano dall'essere stato fatto), perché l'opinione pubblica sappia, conosca, perché solo così si potrà agire. In fondo, dipende solo da noi, dalla nostra fantasia e impegno, dalla consapevolezza che o si raccolgono le firme e allora si potrà pensare a tutto il resto, o tutto il resto ci verrà impedito di farlo e pensarci, dal regime, che sempre più incombe e si consolida.

I cinque giorni di mobilitazione straordinaria che il Consiglio Federativo ha deciso di indire sono un passaggio fondamentale, obbligato: molte delle nostre speranze di alternativa, qualità differenti e «nuova» della vita, modelli di società più liberi e migliori, si giocano qui, in questi giorni e ore; letteralmente, sono nelle vostre, nostre, mani.

Valter Vecellio



100 milioni entro il 30 aprile

Abbiamo avviato la campagna dei referendum accendendo debiti: debiti con le tipografie, con la Sip, con gli spedizionieri, con i fornitori che nel mese di marzo hanno consentito l'avvio dell'organizzazione della raccolta delle firme. Il comitato dei referendum, deve affrontare ogni giorno spese di spedizioni di materiali, spese postali non dilazionabili se non con pericolosi ritardi nell'organizzazione della campagna.

Dobbiamo stampare e produrre altro materiale d'informazione altri manifesti, strumenti essenziali per garantire almeno un minimo di informazione per tutti i cittadini.

Ma oggi non abbiamo i soldi né per far fronte alle scadenze di pagamento, né per affrontare le nuove spese. L'organizzazione della campagna costerà in sede centrale, di sole spese di organizzazione circa 350 milioni, che dobbiamo trovare attraverso i contributi le sottoscrizioni dei cittadini dei firmatari, di tutti coloro che sanno che la lotta politica va anche pagata per essere vincente.

Fino ad oggi abbiamo raccolto circa 50 milioni, ma è poco,

abbiamo bisogno di altri 100 milioni entro il 30 aprile.

Fino ad oggi abbiamo ricevuto contributi soprattutto da cittadini, da compagni che vedono in questa campagna qualcosa di prezioso per sé e per tutti. Sono arrivati contributi di pensionati, di studenti di disoccupati nella maggior parte. Il successo di questa sottoscrizione, però è legato al fatto che non solo chi vive nelle condizioni più disagiate ma tutti contribuiscono secondo le proprie possibilità.

Chi più può più dia. E lo faccia subito.

I contributi possono essere inviati per vaglia telegrafica indirizzata a Partito Radicale, Roma, oppure, ma impiega dai 20 ai 25 giorni, attraverso il conto corrente postale n. 44858005 intestato a Partito Radicale, Comitati per i 10 referendum, via di Torre Argentina 18, Roma (00186).

Non vi limitate a sottoscrivere promuovete la sottoscrizione, telefonate alla tesoreria del Partito Radicale (06/6547775) per chiedere i blocchetti della sottoscrizione per i referendum.

Paolo Vigevano

I contributi arrivati lunedì e martedì: 6 milioni in due giorni, dobbiamo raccogliercene ancora 94

Arturo Goetz, 200.000; Giovanna Luccardi, 100.000; Domenico Ippolito, 5.000; Loredana Centi, 10.000; Italia Improta, 5.000; Emilio Fedele, 10.000; Sergio e Attilia Castaldi, 10.000; Ernesto Caroladlati, 5.000; Fabrizio Frisardi, 5.000; Ruggero Lenci, 20 mila; Giovanna Volpe, 50.000; Giuseppe Cannoletta, 24.000; Antonio Papagna, 10.000; Tiziana Coli Bisio, 10.000; Santina Rittore, 20.000; Luciano Salce, 50.000; Simona Corsetti, 135.000; Barbara oZlezzi, 7.000; Umberto Bresolin, 2.000; Augusto Rustici, 10 mila; Franco Gatti, 5.000; Goffredo Zappa, 20.000; Antonio Verona, 3.000; Giancarla Scalarici, 5.000; Manuela Monaco, 10.000;

Federico Campanelli, 1.000; Angelo D'Innocenzo e Gennaro De Lucia 17.000; Antonio 1.000; Mariuccia Rognoni, 20.000; Rosa Salt, 20.000; Nicola Revelli 10 mila; Paolo Menozzi, 5.000; Roberto Riccioni, 1.000; Rosa Imelda, 7.000; Germano Pavanati, 10 mila; Camillo Clementi, 10.000; Oreste Gemmo, 10.000; Giuseppe Carlot, 5.000; Mario Cargnelli, 25.000; Rosanna Bossaglia, 15 mila; Ezio Assi, 7.000; Stella Galliano, 5.000; Giorgio Melotti, 5.000; Firenze Negrizoli 82.000; Aldo Bertolotti, 15.000; Piergiorgio La Morgia, 20.000; Dario Giorgini, 10.000; Luigi Cozzolino, 10.000; Romano Giuseppe, 20.000; Carmen, 30.000; Valeria Ferro, 400.000; Mauro Mellini, 500.000; Giancarlo Modonesi, 500.000; Luigi, 20.000; André Pannella, 100 mila; LAC 2.000.000.

Per oggi siamo qui

Le firme raccolte per ogni referendum a ieri sono 120.421. Nella giornata di ieri sono state raccolte 4.355 firme. Questo il prospetto delle firme per regione:

REGIONE	al 15 aprile	16 aprile	Totale
Piemonte	8.497	208	8.705
Lombardia	24.352	508	24.860
Trentin-Sud Tirolo	1.042	54	1.096
Veneto	5.882	26	5.908
Friuli	2.526	160	2.686
Liguria	4.777	304	5.081
Emilia Romagna	6.318	198	6.516
Toscana	4.151	331	4.482
Marcne	1.299	—	1.299
Imbria	1.070	15	1.085
Lazio	30.257	1.213	31.470
Abruzzo	1.554	—	1.554
Campania	12.991	658	13.649
Puglia	5.655	272	5.927
Calabria	851	86	937
Sicilia	4.093	272	4.365
Sardegna	741	50	791
Totale firmatari	116.066	4.355	120.421

referendum comitato nazionale dieci referendum comitato

LOTTA CONTINUA - 19 / Venerdì 18 Aprile 1980

la pagina venti Soldi contro le bombe

Segnali di "pacificazione"?

La fermezza, le medaglie, i sacri principi hanno ceduto il primato? Leo Valiani abbandona il suo posto fisso quotidiano? Nella « lotta al terrorismo » questi ultimi giorni hanno cambiato parecchie carte in tavola. I comunisti di Rinascita e i gesuiti di Civiltà Cattolica scrivono reciproche accuse sulla paternità ideologica del terrorismo, il sindacato (forse uno degli oggetti più grassi del contendere) è rimasto schiacciato sia dai comunisti che dai gesuiti, ma questa volta l'iniziativa parte direttamente dal governo. Il discorso programmatico di Cossiga è esplicito: il nuovo governo affronterà il terrorismo offrendo riduzioni delle pene per chi collabora, l'esenzione della pena per chi contribuisce ad evitare atti di terrorismo e addirittura proporrà un ampliamento dell'attuale istituto della grazia che, fatte salve le prerogative del Presidente della Repubblica, possa ampliare la casistica fino ad oggi trattata dal capo dello Stato. In pratica questo vuol dire che Patrizio Peci potrebbe essere il beneficiario non solo di una diminuzione della pena, ma addirittura potrebbe essere liberato — con la concessione della grazia da parte di Sandro Pertini — e inviato in esilio in un paese estero.

Perché si è arrivati a questa « svolta »? Tanto clamorosa se la si confronta con le affermazioni di soli tre mesi fa, con la militarizzazione, con le nuove leggi, con l'aumento della carcerazione preventiva? Che cosa è successo?

Proviamo ad evidenziare due elementi. Tra gennaio e la fine di febbraio Brigate Rosse e Prima Linea uccidono quattro magistrati. La magistratura non reagisce in maniera retorica, e d'altra parte, di fronte ad un attacco così imponente e sanguinario ad una delle strutture importanti dello Stato, la retorica, per chi la tenta, riesce a poco. I magistrati non vogliono l'uso dell'esercito, lo rifiutano nelle loro assemblee; ma ci sono anche, a Milano per esempio, magistrati che alla notizia dell'assassinio di Guido Galli prendono i loro incartamenti e li buttanò dalla finestra; ci sono le mogli che impongono ai mariti di abbandonare la carriera; ci sono, per esempio a Milano, gruppi consistenti di magistrati che si riuniscono ed elaborano, prima quasi segretamente poi più apertamente linee di condotta che rifiutano la logica dello scontro, che mettono, come si diceva una volta, la politica al primo posto. Viene anche, in quei giorni, una dichiarazione da fonte insospettabile.

Il procuratore capo di Roma, Giovanni De Matteo scrive su un settimanale che sono necessarie e urgenti misure di pacificazione, una svolta di 180 gradi dalle precedenti richieste di severità.

Poi viene Genova, e il riconoscimento dei cadaveri. Davanti

alla strage nessuno ha avuto il coraggio di rivendicare quel metodo. C'è stata piuttosto la rimozione, è stato considerato come una catarsi del terrorismo. E i cadaveri? Un operaio, un delegato, una insegnante, un marittimo... Membri della « direzione strategica ». E' questa dunque la direzione strategica? Fatta in casa, frutto, come dice il PCI su Rinascita « lo ammettiamo, anche di una beccera ortodossia marxista leninista o della parodia di posizioni vetero staliniste » (come se ci fosse un buon neo stalinismo da contrapporre...) o derivante, in una meschina polemica, anche dall'estremismo cristiano o dal fuochismo guevarista.

Ma questa troppa evidenza, questa troppa semplicità ha colpito tutti, ha immediatamente fatto intendere quanto altrettanto beccera fosse, in situazioni simili, una fermezza di grandi parole gestita da piccoli truffatori, veleggiatori tra tangenti, elaboratori stanchi di programmi assistenziali per il mezzogiorno.

Infine Patrizio Peci, il ragazzo di Ripatransone entrato in crisi, chissà per quali vie, chissà con quali disperazioni o con quali speranze. Quelli che in un alloggio leggono un articolo di Casalegno e decidono di ucciderlo invece che ferirlo, quelli che studiano un'impossibile attacco al cuore del capitale... L'agghiacciante di tutta questa direzione strategica, in cui di strategico non c'è nulla.

Ecco che i segnali di « pacificazione » si sono moltiplicati; che la « soluzione politica » che, per esempio noi, proponevamo già l'anno scorso trova altri interlocutori. Che una discussione ristretta prima nell'area di Lotta Continua o tra alcuni intellettuali, entra, anche se in forma distorta, nel mondo della politica o della magistratura. Quanto tutto ciò sia contingente lo si verificherà nei prossimi mesi. Ma oggi ci sono tre temi che dovrebbero essere messi al centro della discussione: 1) Peci ha parlato della organizzazione militare delle Brigate Rosse. Nulla ha detto, forse perché non sa, della direzione politica, cioè di chi permette all'organizzazione la continuità nel terrorismo e ne fissa gli obiettivi generali. Ma è evidente che una organizzazione militare, che può anche essere fortemente colpita, può rigenerarsi altrettanto fortemente se non viene individuato il suo centro politico.

2) Il vero segnale del cambiamento di « stile » deve avvenire con il caso 7 aprile. Dalle ultime rivelazioni il « teorema » Gallucci sull'Autonomia come dirigenza politica delle BR risulta decisamente infondato. Resta, di tutto il 7 aprile, un ramo padovano e poco altro. Il processo pubblico, l'esibizione delle prove diventano allora un obiettivo perseguibile con più forza.

3) La commissione d'inchiesta parlamentare sul caso Moro. Non voluta da nessuno, da Cossiga per primo, la commissione che dovrebbe indagare sul comportamento del potere politico durante il rapimento non è altro che la richiesta di verità simile a quella sugli insospettabili del terrorismo. Se poi non ci sarà stato nulla, ma solo l'inefficienza e la cialtroneria dello Stato, allora tanto meglio.

E.D.

La libreria Uscita, il cui comunicato pubblichiamo qui sotto, è molto nota a Roma. Nota anche ai fascisti che ieri notte hanno tentato di distruggerla. Noi ci sentiamo molto vicini ad Anna e ai suoi amici che la gestiscono. E invitiamo i nostri lettori a manifestare la loro solidarietà.

L'indirizzo è questo: « Libreria Uscita » via dei Banchi Vecchi n. 45 00186 Roma.

I danesi subiti sono rilevanti. Chi volesse contribuire alle spese può utilizzare il CCP n. 46917001 intestato sempre a « Libreria Uscita ».

Questa notte attentatori fascisti hanno cercato di distruggere con una bomba ad alto potenziale la libreria Uscita. Già nel febbraio del 1972 altri delinquenti fascisti avevano cercato di fermare il nostro lavoro incendiando completamente la libreria.

Oggi, come allora, siamo stati colpiti con la stessa logica, per gli stessi motivi.

Come libreria, contando sulle nostre uniche forze, siamo un punto di riferimento, di informazione culturale, per tutti coloro che si battono contro lo sfruttamento capitalistico, contro l'ignoranza, la mediocrità e la sottocultura tutt'ora dominanti nel nostro Paese.

L'attività della libreria e del collettivo di lavoro della stessa, non legata specificamente a nessuna organizzazione o partito politico, è sempre stata, nello stesso tempo, di sostegno e di collaborazione con tutte le forze democratiche che si battono per la libertà e l'emancipazione non solo in Italia ma anche nei paesi dell'Asia, Africa e America Latina, come dimostrano le decine e decine di dibattiti, mostre fotografiche e proiezioni di documentari spoltisi in tutti gli undici anni di attività dalla fondazione ad oggi.

Questo attentato ci colpisce profondamente e ci dimostra ancora una volta che nel nostro Paese anche un lavoro apparentemente semplice come il nostro comporta dei rischi e dei sacrifici che spesso vengono sottovalutati.

Ma anche se oggi siamo più preoccupati di ieri, siamo convinti dell'importanza del ruolo che svolgiamo ben decisi a portarlo avanti.

Siamo sicuri che anche questa volta, come nel passato, la solidarietà del movimento democratico e popolare non mancherà, ma anzi aumenterà e si rinsalderà permettendoci

di continuare nell'impegno quotidiano di lavoro.

Invitiamo tutti i compagni, le organizzazioni politiche democratiche, i sindacati, la stampa e le radio televisioni democratiche a manifestarci la loro solidarietà nell'interesse comune, per la difesa di tutti gli spazi democratici così spostati alla violenza terroristica fascista e che con tanta fatica e sacrifici abbiamo contribuito a costruire.

La libreria « Uscita »

Mario Isabella

Si goica domani di fronte alla Cassazione l'ultima possibilità per Mario Isabella di uscire di galera dopo quasi tre anni dal suo arresto: se la condanna venisse confermata dovrebbe restare dietro le sbarre per altri tre anni.

Come ricorderete Mario venne arrestato alla fine dell'estate del '77 con l'accusa (poi rivelata infondata) di avere partecipato ad una rapina. Dopo pochi giorni si presentò « spontaneamente » a testimoniare dai carabinieri il vigile del fuoco Chini, strettamente legato agli ambienti fascisti, il quale affermò di avere assistito al saccheggio dell'Armeria Grandi e ad altri fatti accaduti in quella notte del 12 marzo. Protaonista tra i più accesi, secondo Chini, Mario. Nel corso del dibattimento emersero molte contraddizioni, prima fra tutte la discordanza fra l'orario indicato dal vigile (le 20,30) e quello in cui

avvenne il saccheggio (dopo le 23); ed altre di non poco conto, riguardanti l'oscurità assoluta in cui tutto si sarebbe svolto, il mascheramento dei partecipanti al saccheggio testimoniato dallo stesso proprietario dell'Armeria che assisteva alla scena dal piano superiore e così per altri particolari importanti.

Nonostante l'entità di tali contraddizioni il tribunale di primo grado e quello d'appello infliggevano a Mario cinque anni e otto mesi di detenzione, durante i quali è stato fatto oggetto di continue vessazioni e provocazioni.

Alle prime reazioni anche dure a questa sentenza non ha poi fatto seguito, se non a livelli minimali e privati, alcuna mobilitazione anche perché, a breve distanza dalla prima condanna, venne processato per un episodio di violenza nei confronti di una ragazza; da quel momento è lasciato a se stesso: chi ne aveva fatto un simbolo, un fiore all'occhiello, altrettanto precipitosamente si è sbarazzato di lui e dei problemi che una figura scomoda come la sua pone ad ognuno di noi e, allora, poneva al movimento.

Domani si concluderà, in un modo che auspichiamo sia il migliore per Mario, questa vicenda; comunque vada resterà in noi il senso di una profonda amarezza per l'incapacità che ancora una volta abbiamo mostrato a sapere coniugare critica e liberazione, e sorcizando il mostro fuori di noi senza renderci conto che nel frattempo, anche a questo modo, ci stavamo irrimediabilmente inardendo.

Maurizio, Bruno, Francesco, Beppe, Luca

SUL GIORNALE DI DOMANI:

Chi ha ucciso Mattarella, Giuliano, Terranova?

La storia del « verde Terrasi », un vasto appezzamento coltivato a orto e giardino di agrumi, che diventa il centro di molti interessi mafiosi. L'assassinio di Mattarella c'entra con questa storia? Intervista con il capogruppo consiliare del PSI a Palermo e con un militante del PCI. Si conclude la nostra inchiesta sull'assassinio del presidente della giunta regionale siciliana e sulla mafia.

Tra i discendenti degli Incas

A maggio in Perù ci saranno le elezioni. Le prime elezioni dopo dieci anni di governo militare, di una dittatura che si definisce « socialista, umanista e cristiana ».

Ma l'indio peruviano, oggi, come ieri contro il colonialista spagnolo, ha come unica difesa il suo passato e la sua cultura originale, in un mondo spesso nel tempo.

E se le sinistre vinceranno?

Quanto al termine « Gewalt », che peraltro ricorre assai raramente nei suoi scritti, non v'ha comunque dubbio che esso non debba rendersi nella risibile e banalizzante traduzione di « Forza » o « Violenza »: sibbene equivaleva — conforme ad un uso prevalente dell'Ottocento — a « pacifica e civile pressione », « serena influenza sul prossimo », e talora financo « suggestiva persuasione ».

